

do verso Occidente, la natura va sempre più immiserendosi e non si trova più abitazione alcuna di gente incivilita. Finito lo stretto, ancora per un poco la natura si trova squal[li]da e smunta, ma, man mano che si ascende verso il Nord, la vegetazione acquista maggior vigore. Di ciò è causa la temperatura la quale va sempre più radolcendosi.

Prima di giungere allo stretto di Magellano, sull'Oceano Atlantico, la repubblica Argentina stà per aprire una colonia, precisamente al porto di S<sup>ta</sup> Croce circa ai gradi 50 di latitudine[,], e già si fecero trattative per affidare la direzione spirituale di quella Colonia ai Salesiani. Il clima vi è piuttosto rigido, ma siccome è in riva al mare ed in luogo riparato dai venti molto impetuosi, pare abbastanza salubre ed abitabile, clima che si può confare co' Salesiani fin ora tutti dell'Italia settentrionale, la quale ha essa stessa inverni molto rigidi. /

## PARTE TERZA (\*)

GLI ABITANTI. — LORO CARATTERE E COSTUMANZE  
DOMESTICHE E CIVILI

La intenzione della Congregazione Salesiana nelle missioni dell'America del Sud è di evangelizzare i popoli che o in nulla ricevettero ancora la luce del Vangelo, oppure che già ricevuta, sono quasi affatto abbandonati. Si accorse ben presto che specialmente la parte più meridionale di questa vasta regione rispondeva perfettamente alle sue mire, poiché essa è quasi intieramente ancora nelle tenebre dell'errore e della barbarie, e la parte già evangelizzata ha pressochè assoluta deficienza di buoni preti e di missionarii.

(\*) FUENTES de la PARTE III 1-872, la parte más elaborada del Informe y en la que se evidencia que únicamente Guinnard no depende de D'Orbigny:

**III 1-15** Don Bosco; **15-39** A. GUINNARD, *o.c.*, p. 247 (*literalmente*); **40-44** F. LACROIX, *o.c.*, p. 5 (*al sentido*); **54-64** D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 415 (*al sentido*); **67-184** G. FERRARIO, *Il costume...*, pp. 428-438 (*lit.*); F. LACROIX, *o.c.*, pp. 17-20 (*casi lit.*); **187-196** A. GUINNARD, *o.c.*, p. 246 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 420 (*lit.*); **201-207** LACROIX, *o.c.*, p. 1 (*lit.*); **207-213** Don Bosco; **213-222** LACROIX, *o.c.*, p. 1; **223-245** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 21-22 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 161 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 401, 412-414 (*al s.*); **246-252** D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 414-415 (*al s.*); **255-260** DALLY, *o.c.*, p. 162 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 405-406 (*lit.*); **267-282** GUINNARD, *o.c.*, pp. 250 (*lit.*); **290-297**, **306**, **310-327**, **337-356**, **363-365** LACROIX, *o.c.*, pp. 20-21, 28 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 67 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 401, 405, 455, 479; **366-412** GUINNARD, *o.c.*, pp. 249, 251, 254 (*lit.*); **447-458** D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 482, 517-518 (*lit.*); **462-492**, **498-515** GUINNARD, *o.c.*, p. 260 (*lit.*); **552-568** LACROIX, *o.c.*, p. 35 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 169 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 412 (*lit.*); **569-586** DALLY, *o.c.*, p. 168 (*lit.*); **586-631** LACROIX, *o.c.*, p. 29, 33-34 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 168-169; D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 409-410, 415 (*lit.*); **632-649** GUINNARD, *o.c.*, p. 254 (*lit.*); **650-672** LACROIX, *o.c.*, p. 22 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 161 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406; **673-690** GUINNARD (*libro*, no articulo), pp. 181-182 (*lit.*); **691-777** LACROIX, *o.c.*, pp. 23-25 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 162-164 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 421, 455-457 (*lit.*); **779-788** GUINNARD, *o.c.*, pp. 258-259 (*lit.*); **792-800** LACROIX, *o.c.*, pp. 25-26 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 164-165 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 415 (*lit.*); **800-805** DALLY, *o.c.*, p. 165 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 453 (*lit.*); **806-822** GUINNARD, *o.c.*, p. 258 (*lit.*); **823-845** LACROIX, *o.c.*, p. 25 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 164-165 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 452 (*lit.*); **846-872** DALLY, *o.c.*, pp. 159-160 (*lit.*); LACROIX, *o.c.*, pp. 56-58 (*casi lit.*).

II

770

775

780

p. 61

III

5

10

Volendo dare la relazione più completa che sia possibile di queste regioni, dopo d'esserci occupati della parte fisica e della parte storica, veniamo ora a parlare degli abitanti. Noi però non ci occuperemo qui che dei popoli che trovansi a mezzodì del grado 36 di latitudine meridionale, seguendo la linea dall'Oceano Atlantico al grande Oceano. In dette regioni abitano tre distinti gruppi di popolazione, ciascuno dei quali corrisponde ad una divisione naturale del suolo:

1° - Nella zona dell'Est che va dal Rio Salado al Rio Negro, vivono i *Pamperos* propriamente detti, cioè gli abitanti delle Pampas i quali non sono ancora sottoposti né al Chili né alla Repubblica Argentina, ma vivono intieramente indipendenti.

2° - La regione boscosa che si estende tra i laghi di Bevedero e d'Urre Lafquen e lungo i corsi d'acqua che risalgono da quest'ultimo lago fino al Rio Diamante, è la terra dei *Mamuelci*, i quali sono divisi in 6 tribù designate coi nomi di *Ranquetci*, / *Agnecotci*, *Catrulé-Mamuelci*, *Ghiné-Vitrutci*, *Lonqueuil*, *Uitrutci* e *Renangnecotci*. p. 62

3° - A mezzodì del Rio Negro, fiume stretto ma profondo, il cui corso è più lungo di quello del Reno o della Loira, si trova la Patagonia propriamente detta, ove si trovano nove tribù di Patagonia di cui ecco i nomi: i *Poijucci*, i *Puelci*, i *Caillihéhets*, i *Escienci*, i *Cangnecauetci*, i *Esciaotci*, i *Uilici*, i *Dilmatci* ed i *Yakah-nati*.

Si capisce che il modo di vivere di tutti i popoli nomadi varia a seconda delle tante differenze della natura, del terreno e del clima. Quelli che abitano nelle più temperate regioni delle Pampas a settentrione, stanno seminudi, e risentono la vicinanza delle popolazioni del Chili e di quelle Argentine colle quali sono alternativamente o in pace o in guerra, ma più in guerra che in pace. Gli altri Patagoni molto lontano dai primi, non avendo sott'occhio che le rive del mare o l'immensità delle loro sterili steppe, vivono allo stato nomade in tutta la primitiva rozzezza.

17 va *add sl*      35 rozzezza] rozzezza B

14 Lo que indica que se ocupa de los pueblos aborígenes, que ocupaban desde la parte meridional de las provincias de Mendoza, Pampa y Buenos Aires hasta el extremo austral del actual territorio argentino-chileno, entonces [1870] todavía no bien delimitado.

17-64 Cf *Introducción*, pp. 274-279, donde se ha ofrecido una breve síntesis de la etnología indígena sureña, procurando ubicar los caracteres y lugares de la población aborígen, para una lectura comprensible de la III y IV parte.

21 La Laguna de Urre Lauquén.

23-24 Da en traducción italiana la nomenclatura francesa del original, A. GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons. Récit de sa captivité*. Paris 1864, p. 36: *Mamouelches*, nombre de los araucanos —*mapuches* (III 36)—, ya desde hacía tiempo en terreno argentino. Con sus tribus: *Ranquel-tchets*, *Angneco-tchets*, *Catrulé-Mamouel-tchets*, *Quinié-Quinié-Ouitrou-tchets*, *Lonqueuil-Ouitrou-tchets*, *Renanque-Cochets*, *Epougnam-tchets* et *Motchitoué-tchets*.

27-28 A. GUINNARD, *o.c.*, p. 37: *Les Payou-tchets*, *les Puel-tchets*, *les Caillihé-tchets*, *les Tchéouet-tchets*, *les Cangnecout-tchets*, *les Tchao-tchets*, *les Ouili-tchets*, *les Dilma-tchets*, et *les Yacana-tchets*. Discutida la ubicación, al menos de los *puelches* y *huilices*, entonces completamente al sur del río Negro.

Quasi tutti questi popoli vivono di rapina, e specialmente i Pamperos, i Mamelci ed i Puelci. Alle altre restan solo quelle risorse che loro offrono la natura e l'astuzia: esse sono generalmente povere ma sopportano con coraggio la miseria e le privazioni imposte dalle cattive stagioni.

Venendo alla Patagonia propriamente detta è da notare che salve pochissime eccezioni, gli abitanti della Patagonia nei loro usi sono quali erano all'epoca della scoperta di quella parte d'America. Qui solamente potrebbesi ancora studiare l'uomo Americano primitivo in tutta la sua naturale rozzezza; negli altri luoghi più o meno subì già qualche poco l'impulso della civilizzazione Europea.

Gli abitanti che occupano le varie regioni della Patagonia possono a buon diritto considerarsi come divisi in due classi. Quelli della pianura chiamansi *Indiani a cavallo* o Patagoni propriamente detti, perché vanno a cavallo nell'interno ed occupano / la maggior parte della Patagonia, cioè tutto il paese che si trova ad Oriente delle Cordil[li]ere[,] mentre gli altri che vivono al di là delle Cordiliere, regione tutta aspra di monti e di rocce e potrebbesi dire abitatori delle montagne, chiamansi *Indiani del canotto* perché vivono alla spiaggia, vanno da un isola all'altra in canotto. La maggior parte di questi ultimi appartengono alla medesima razza degli abitanti della Terra del Fuoco.

Gli abitatori del settentrione che soglionsi chiamare generalmente Arancani e Puelci, i quali trovansi pure sparsi oltre i confini della vera Patagonia, sono quasi intieramente sconosciuti e non sono ancora della vera razza Patagone; cioè sono di corporatura e statura ordinaria, sebbene quasi intieramente ai Patagoni si assomigliano pei costumi, lingua, religione, tutto. Quella che veramente si chiama razza Patagone, la cui gigantesca corporatura fu tanto decantata dal secolo XVI in qua[,] è la tribù più numerosa propriamente detta dei *Tehuelthi*, ma non occupa tutta la regione; anzi essendo nomade non si può designare con precisione dove abiti sebbene or-

36 Léase *mapuches*. Para T. FALKNER, *Descripción de la Patagonia...*, p. 35, son « Moluches, Aucas o Araucanos ».

45-53 El salesiano Maggiorino Borgatello, que vivió años entre los *onas y fueguinos*, escribe: « Si dividono specialmente in tre categorie diverse, ed erano conosciuti comunemente coi seguenti nomi: 1. *Tewelce* o indii a cavallo. 2. *Alakalif* o indii barcaioi. 3. *Ona* o indii a piedi. I primi abitano la parte del continente detto Patagonia Meridionale. I secondi solcavano con le loro leggere canoe (barchette costruite colla sola corteccia d'albero), gli intricati canali dello Stretto de Magellano, di Smith e di Ultima Esperanza. Gli ultimi abitano nella grande isola della Terra del Fuoco. Più tarde si scoperse un'altra razza, che erano un intermedio fra gli *Alakalif* e gli *Ona*, perché parte del tempo lo passavano in barca e parte in terra, si denominavano *Ya[h]gán* perché abitavano in modo particolare nello stretto Di Murray, il quale divide l'Isola Navarino dall'Isola Hoste, detta *Yaaganasciaga* ». M. BORGATELLO, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario...* Torino, SEI 1929, p. 4. Cf III 864-868.

56 Extraña que afirman que « sono quasi intieramente sconosciuti » los Araucanos y los Puelches, cuando D'Orbigny —al que copian— los estudia ampliamente, al igual que a los Patagones, tanto en la citadisima obra *Viaje a la América meridional...*, pp. 403-404, 476, 496-499, como, sobre todo, en *L'Homme Américain...*, vol. I, pp. 388-397.

Queda dicho en *Introducción*, p. 278, que los patagones pertenecen al grupo *pámpido*, por tanto al mismo de los puelches, en lo físico, mientras que los araucanos son del grupo racial *ándico*.

dinariamente sia sulla parte Sud-Est[,] cioè sull'Oceano Atlántico fino allo stretto di Magellano. Anch'essi van divisi ancora in due tribù: *Theuelches* più in alto e gli *Ina-Ken* che sono sparsi sulle rive dello stretto di Magellano.

65 È da notarsi tuttavia che anche le altre tribù Patagone sono di statura più alta e di corporatura più massiccia di quello che siano ordinariamente gli altri popoli.

Essendo tanto detto e tanto scritto sull'alta statura e corporatura gigantesca di questi popoli, sia in pro sia in contro, noi crediamo necessario di riferire qui le principali relazioni dei viaggiatori che li videro, siano essi dei secoli scorsi o siano anche  
70 dei nostri giorni. E prima di tutto è da conoscersi che un'antichissima tradizione del Perù colloca nel Sud dell'America un popolo di giganti, e lo storico Peruviano di nome Garcilasso, sebbene alquanto esagerato nelle particolarità, ci assicura di / questa tradizione della regione sua. p. 64

Magellano, il primo marinaio che abbia navigato sulle coste di Patagonia, vide  
75 coi proprii occhi alcuni di questi abitanti, e gli sembrò che avessero dieci palmi d'altezza, cioè sei piedi e mezzo, antica misura francese. Uno di essi era più grande degli altri, e gli Spagnuoli non gli arrivavano che alla cintura. Sei di quei Patagoni mangiavano come venti Spagnuoli, ma a quell'epoca non avevano ancora cavalli, e montavano sopra animali simili all'asino, probabilmente i *Quemuli* di Molina. Ma allora  
80 come adesso eran vaganti e pastori.

Pigafetta, dopo d'aver riferito quanto sopra, aggiunge: Essi non hanno case sta-

63 Ina-Ken *corr ex* Ioaken      82 che] cui *B*

63 En efecto, son las dos tribus principales: los Tehuelches septentrionales o *Guenena-Kene* y los Tehuelches meridionales o *Aóni-Ken* (J.H. LENZI, *o.c.*, p. 48). Cuando lo reeditan en BS (febrero 1883) exponen todo el III 17-64 con mayor precisión, cf *Apéndice 2*, pp. 433-435.

65 Así lo afirma F. LACROIX, *o.c.*, pp. 27-28: « La taille des Patagons du Sud ou Ina-Ken parait être la même que celle des indigènes du Nord », siempre patagones, la cual, sin ser 'gigantesca', es superior « a la de los otros pueblos ». Es el juicio complessivo que parece deducir también don Bosco.

70 Copiado *literalmente* este punto de la estatura de los patagones [III 67-184] de G. Ferrario, entre [ ] anoto las referencias bibliográficas del original, omitidas por don Bosco en la transcripción.

72 [Garcilaso: *Storia degl'Inca*, libro IX, cap. 9]. Garcilaso de la Vega-El Inca (1539-1617), nacido en Cuzco, hijo del conquistador del mismo nombre y de una princesa inca, fue historiador y cronista del Perú. Su principal obra es *La Florida del Inca*.

74 Toda esta descripción es debida al conocido A. Pigafetta (cf II 76): « Este —[el nativo]— era tan grande que le llegabamos a la cintura. Era de buena disposición. Su rostro era ancho, pintado de rojo el contorno y de amarillo los ojos, con el trazo de un corazón en medio de la mejilla. Los pocos cabellos que tenía, estaban pintados de blanco. Vestía pieles de animales, cosidas sutilmente. Los pies los llevaba cubiertos a modo de botines ». Si el palmo equivalía a unos 21 cms., tendría 2,10 mets. de altura.

79 Juan Ignacio Molina (1737-1829), naturalista chileno, jesuita. Expulsada la Compañía en 1767, desde 1774 residió en Bolonia, entrando en el claustro de su universidad. Publicó *Compendio della storia geografica, naturale e civile di Chile*. Bologna 1776; *Saggio sulla storia naturale di Chile*. Bologna 1782, a la que siguió una 2ª parte referente a la historia civil, Bologna 1787.

bili, fanno capanne di pelli che trasportano a loro voglia da un luogo all'altro. Vivono di carne cruda e di una radice appellata *capas* nella loro lingua. Hanno la testa legata con una corda di cotone, alla quale attaccano le loro frecce.

Verso l'anno 1592 il cavaliere Cavendisk passò per mezzo lo stretto di Magellano, ed attestò d'aver veduto sulla costa d'America due cadaveri di Patagoni che avevano quattordici palmi di lunghezza. Misurò sul lido l'orma di un piede d'uno di quei selvaggi e la trovò quattro volte più lunga d'una delle sue; finalmente poco mancò che tre [de'] suoi marinai non fossero uccisi in mare dai pezzi di rupe che lanciò contro di essi uno di quei giganti.

Tutti i viaggiatori che nel XVI secolo percorsero il mare del Sud, parlarono della sussistenza d'uomini di statura straordinariamente alta nel circolo antartico come di una verità già nota.

Il corsaro Spagnuolo Sarmiento ci dà questa relazione dei Patagoni: « L'indigeno preso dai nostri era gigante fra gli altri giganti, e rassomigliava a un ciclope. I suoi compagni erano alti tre vare, grossi e forti in proporzione. Si fece qualche giorno dopo un altro sbarco, ma l'artiglieria spaventò i giganti, che fuggirono con grande sveltezza, e parevano correr rapidi quanto una palla di schioppo ».

p. 65 L'Inglese Haw-Kims parla in una maniera assai moderata ma persuasiva: « Convien diffidare degli abitatori della costa di Magellano, chiamansi Patagoni, sono perfidi e crudeli e di sì alta statura che parecchi viaggiatori dan loro il titolo di giganti ».

Tutte queste relazioni sono da più a meno veridiche e se v'è qualche cosa d'esagerato in alcuna; ciò non toglie che veramente i Patagoni in generale non siano di statura straordinariamente alta. Siccome però altre relazioni di chi forse mai non viaggiò in quelle terre esagerarono molto le cose, così gli storici e geografi posteriori negarono fede anche a costoro. A ciò s'aggiunge che alcuni viaggiatori[,] che paiono degni di fede, assicurano aver veduti in qualche località uomini di statura per nulla superiore alla nostra ordinaria, ma ciò non proverebbe altro se non che nella Patagonia vi è anche qualche tribù di ordinaria statura. Che si direbbe di colui il quale vedendo in La[p]ponia Svedesi, Norvegi e Russi, i quali sono di statura ordinaria, trattasse da visionarii quei viaggiatori, i quali assicurano che i La[p]poni sono i pigmei della specie umana? L'argomento è reciproco.

84 alla *corr ex* nella      attaccano *emend ex* collocano

83 Sin duda que es *papa*, ya que, descubierta la patata en Quito, no se dió desde el principio otro nombre que el de *papa* —su nombre quichua—, generalizado después en toda América.

85 Thomas Cavendisk (cf II 132). G. Ferrario pone in nota: [v. la relazione di Antonio Knivet nella collezione di Purchass, tom. V, lib. VI]. Verdaderos gigantes con 14 palmos, es decir, 2,94 mts. de alto.

94 P. Sarmiento de Gamboa [cf II 121]. G. Ferrario halla la cita en [*Storia della conquista delle Moluche* di Argensola, lib. III], con esta observación: « le tre vare in Ispania possono essere ridotte a meno di sette piedi e mezzo », es decir, a unos 2,10 mts.

99 Richard Hawkins (cf II 138). G. Ferrario anota: [Purchass, collezione ecc, tomo IV, lib. VII, cap. 5].

III

NUOVE RELAZIONI — Ma i secoli decim'ottavo e decimo nono somministrarono  
 115 nuove e precise testimonianze della statura colossale dei Patagoni. Nel 1704 *Harrington e Carman*[.] capitani di due vascelli Francesi, videro una volta sette giganti in una Baia dello stretto di Magellano, una seconda volta sei, ed una terza volta uno stuolo di duecento persone miste di giganti e di altre persone di statura ordinaria; i Francesi s'abboccarono in tutta pace con essi...

120 Il giudizioso *Fréz[i]er*, che fece nel 1712 il viaggio del mare del Sud, riferisce, per confermare questo fatto, la testimonianza di una moltitudine di antichi navigatori e termina le sue citazioni con questa semplice e naturale riflessione: « Si può credere senza leggerezza che ci ha in questa parte d'America una nazione d'uomini di statura molto superiore alla nostra; la particolarità dei tempi e dei luoghi / e tutte le  
 125 circostanze che accompagnano ciò che se ne disse, sembrano avere un carattere di verità bastante per vincere la prevenzione naturale che si ha pel contrario; la rarità dello spettacolo ha forse prodotto qualche esagerazione nelle misure della loro statura, ma se si riflette che tali misure furono prese più per approssimazione che con rigore, si vedrà ch'esse differiscono di poco[ ]».

p. 66

130 Senza parlare di *Shelvak* e di alcuni altri capitani meno noti, diremo che il celebre ammiraglio *Byron* ha veduto i Patagoni. Questo celebre ammiraglio, così *Mentelle* e *Malte-Brun*, era d'un carattere grave e tutt'altro che credulo; tale ritratto ci venne fatto da un vecchio ufficiale della marina Danese, che ha servito sotto *Byron* in un'altra campagna. Per la qual cosa noi citiamo con molta confidenza la sua testimonianza la quale porta il carattere della sincerità, sebbene la relazione del suo viaggio non sia stata scritta da lui medesimo. « Nell'avvicinarsi alla costa segni sensibili di spavento si manifestarono sul viso di quelli che erano nel canotto al vedere alcuni  
 135 uomini di prodigiosa statura. Alcuni dei nostri per incoraggiar forse gli altri osservarono che quegli uomini giganteschi sembravano anch'essi spaventati alla vista dei nostri moschetti siccome noi l'eravamo della loro statura. Il comodoro scese a terra con intrepidezza, fece sedere quei selvaggi e distribui loro qualche cianfrusaglia. Era-

115-116 *Harrington* y *Carman*: G. Ferrario lo halla en [v. *Histoire des Navigations aux Terres Australes*, du president de Brosses (Paris 1756)]. Uno de tantos viajes, dados alrededor del mundo, pasando por el estrecho de Magallanes y que ha dejado poca huella.

120 A.F. Frezier (cf I 427), al que G. Ferrario cita en [*Voyage de Frezier...*, ediz. 1732, pag. 76 e seg.].

130 George Shelvocke, siempre bordeando la costa patagónica, atravesó en septiembre de 1719 por el estrecho de Le Maire, continuando al Pacífico.

131 J. Byron, cf I 419, II 163.

132 E. Mentelle, cf *Introducción*, nota 79. K. Malte-Brun, cf. *Introducción*, nota 64.

135 En efecto, sabemos (cf II 163) que la relación del viaje de J. Byron fue « redactada por John Hawkesworth según orden oficial, en base al diario de Byron, que éste entregó al Almirantazgo, el cual controló cuanto luego se publicaría [...] Hawkesworth se reservó el derecho de hacer, como en nombre de Byron, algunas reflexiones, libertad que se tomó pocas veces, ignorándose dónde y cómo añadió alguna idea propia ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 297. F. LACROIX, *o.c.*, pp. 18-19, dice que se trata de Don Pernetty, que, junto con Frezier, ha escrito el *Viaje alrededor del mundo del comodoro Byron, 1764-1765*.

no di straordinaria grandezza; seduti, erano quasi alti come l'ammiraglio in piedi. Parve che la loro statura media fosse di otto piedi e la maggiore di nove piedi e più ».

La relazione più precisa e minuta e degna di fede è quella che trovasi in seguito al viaggio alle isole Malvine. Il luogotenente di fregata *Duclos Guyot*, ed il comandante di un bastimento di trasporto la *Girandais*, non solamente rividero ancora l'anno 1766 quei giganti, ma soggiornarono tanto tempo fra di essi da potersi somministrare le più curiose particolarità sui loro costumi e sulla loro maniera di vivere. Di nuovo poco / prima della metà del nostro secolo sembrando cosa prodigiosa una tanta altezza, si volle porre un dubbio anzi negare, ma relazioni recentissime tolgono ogni sospetto. — I Francesi avendo esaminato i Patagoni con tutto il comodo li trovarono della più alta statura: il più piccolo aveva quattro piedi e sette pollici d'altezza, la larghezza delle spalle era a proporzione anche più enorme, ciò che faceva parer meno gigantesca la loro statura: cosce e gambe in proporzione assai corte; hanno la testa enorme, la faccia molto larga, bocca grande, dentatura bianchissima e ben compita, capelli ruvidi e neri che ingrassano ed ungono con olio di balena, occhi neri, naso schiacciato e largo, labbra grosse, poca barba e fisionomia priva d'espressione. L'altezza media delle donne è di cinque piedi e mezzo; quella degli uomini di circa sei piedi; pastori e nomadi vivono della caccia e della pesca.

Un viaggio recente degli Spagnuoli allo stretto di Magellano ha confermato queste particolarità. I più grandi fra i Patagoni trovansi alti sette piedi ed un pollice e di più di quattro piedi di circonferenza al petto. La statura media era di sei piedi e mezzo. I piedi e le mani hanno piccole a proporzione. La forma del volto e la poca barba li provano d'origine Americana.

Nei nuovi annali dei viaggi leggonsi ancora altre più recenti particolarità sulla

155 corte] curte B      162 Patagoni] Patagonia B

146 El original pone Malouine.

Pier N. Guyot Duclos (1722-1794), navegante francés, que acompañó a Bougainville (cf II 163) —el primero que efectivamente pobló las Malvinas— en su célebre viaje alrededor del mundo (1764-1767), ayudándole a redactar la relación del mismo. Así describen a los siete nativos encontrados junto al Cabo Virgenes: « Son hombres de gran talla; el más pequeño tenía cinco pies y ocho a nueve pulgadas, más macizos que la proporción natural... » G. Ferrario lo toma de [*Voyage de Don Pernetty*, tom. II, pag. 124].

147 « Les officiers français de la flûte royale *Goiraudois*, qui visita le détroit de Magellan [...] ont admiré des géants de plus de sept pieds! ». V. de ROCHAS, *o.c.*, p. 210 (nota).

161 El « viaggio recente degli Spagnuoli » —[que G. Ferrario lo toma de *Viaje al Estrecho de Magallanes*. Madrid 1788]— sin duda hace referencia a los dos viajes, realizados entre 1784-1787, por Antonio de Córdoba, a fin de elaborar « cartas que reflejaran cómo era la costa sur, que el mar austral pudiera ser navegado con mayor seguridad », al igual que por el estrecho de Magallanes. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 290-292.

166 Para los « nuovi annali dei viaggi », G. Ferrario se sirve de [*Nouvelles Annales des Voyages ecc* par Eyries et Malte-Brun. Paris 1819, tom. III, pag. 445]. El « vascello di Liverpool », podría referirse al del naturalista inglés Joseph Banks (1743-1820), que en el 1766 acompañó a S. Wallis (cf II 163) en su viaje en torno al mundo y luego a Cook en su primer viaje (1768-1771). Cf F. LACROIX, *o.c.*, p. 19.

III

- Patagonia. Tra gli altri un vascello di Liverpool, che trafficava lungo le coste della Patagonia, vi fece non a guari naufragio. Era il solo battello inglese che vi si era veduto, benchè ogni anno vi giunga una ventina di bastimenti per la maggior parte  
 170 Americani. L'equipaggio del vascello inglese, e specialmente un luogotenente della marina inglese, sono ritornati e ci hanno date sulla Patagonia alcune relazioni che confermano le già accennate. Il detto luogotenente vide due capi o Cacichi che avevano certamente otto piedi inglesi di altezza: erano qualche volta accompagnati da un giovane probabilmente sui quindici anni, la cui statura era almeno di sei piedi e  
 175 due pollici (misura / d'Inghilterra). Quella delle donne è in proporzione. Sembra adunque provato che i Patagoni, da tre secoli in qua, conservino una statura considerabilmente maggiore del consueto. Se il più piccolo di essi ha più di cinque piedi e mezzo d'altezza, la loro statura mezzana deve accostarsi ai sette piedi d'altezza od almeno ai sei piedi e mezzo, né v'ha inverosimiglianza alcuna nei racconti di chi rap-  
 180 presenta taluno di quegli individui alto otto piedi. Altre parti del mondo furono forse abitate anticamente da tribù di non men alta statura. L'incivilimento ed il lusso gli avrà fatti degenerare, mentre i Patagoni isolati in mezzo al paese più isolato del mondo conservano i semplici loro costumi, il grossolano loro cibo e quindi l'immen-  
 sa loro statura.
- 185 COSTUMI DEI PATAGONI — Vivano essi nelle vicinanze degli Ispano-Americani, oppure nelle solitudini della Patagonia; e sotto le prime giogaie boscosse della Cordi-

p. 68

177 Cf *Introducción*, nota 83. Y el problema de la estatura de los patagones se extiende a todo el siglo XIX y también al actual, como lo manifiesta don Bosco al reeditar este capítulo en el BS (aprile 1883): *Apéndice 2*, pp. 435-439. Parecía que la leyenda de los indios « gigantes » había perdido definitivamente terreno con Fitz-Roy (cf II 753), quien, a fines de 1832, en la bahía de S. Gregorio y bahía Otway « el más alto de los indios, excepto un anciano que no se apeó, era de algo menor de seis pies. Todos tenían aspecto robusto [...] eran de tamaño gigantesco [...] estando a caballo o sentados en un bote [...]pero] estando de pie su talla no parecía pasar de moderada », aunque « en región alguna hallé un conjunto de hombres cuyo promedio de estatura y corpulencia se aproxime al de los patagones » (J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 47, 306). Por esas mismas fechas D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 403 confesaba que « no ví entre ellos gigantes, sino sólo hombres fornidos », con lo que LACROIX, *o.c.*, p. 20, ve « le probleme de la taille du Patagons [...] aujourd'hui [1840] définitivement résolu: M. D'Orbigny, que a vu un grand nombre de Patagons de différentes localités, après des observations rigoureuses et répétées, après une étude approfondie de cette race, a fixé la taille de plus grands à cinq pieds onze pouces, et la moyenne à cinq pieds quatre pouces » (Cf D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. I, pp. 77-107; vol. II, pp. 27-56, 64-67 trata ampliamente este tema). Luego, cuando el viaje del buque inglés *Nassau*, 1866-1869, también fueron medidos los indígenas patagones, estableciéndose que el más alto tenía 2,10 metros. El capitán inglés George Musters (cf *Introducción*, nota 57) anotó una máxima de 1,92, al igual que el naturalista chileno Enrique Ibar Sierra, que en 1877 estuvo en contacto con ellos. Por lo que J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 46-47 deduce que « la estimación pigafettiana de la estatura de los patagones no es una expresión que se encuentra solitaria [...] No hay porque considerar fantasioso a Pigafetta. Nos quiso dar una imagen sugestiva del indio, consiguiéndolo. El patagón era, después de todo un gigante »... en comparación con todos los demás.

gliera o sul suolo nudo od alcalino delle Pampas, il genere di vita di tutti questi nomadi è quasi uniforme; le loro occupazioni sono: la caccia, la rapina, la sorveglianza ai loro animali domestici, l'andar continuamente a cavallo, il maneggio della lancia, delle palle, della fionda e del *lazo*.

190

Nulla di più tristo e bizzarro dell'aspetto di queste esseri seminudi, montati sopra cavalli ardenti che essi maneggiano con selvaggia prestezza; del colore fuliginoso dei loro robusti corpi, dalla fitta ed inculta capigliatura che loro casca sul volto non lasciando intravedere ad ogni loro rapido movimento se non un insieme di lineamenti schifosi ai quali l'aggiunta di vistosi colori con cui sono soliti dipingersi, dà un'espressione d'infemale ferocità.

195

Abbandonansi ad una gioia feroce al vedere i patimenti dei proprii nemici, emettono grida selvaggie e brandendo le loro lance, le fionde e i *lazos* li circondano da ogni parte. Uomini, donne, fanciulli contemplan chi soffre con feroce curiosità senza che nessuno cerchi di procurargli il minimo sollievo.

200

p. 69

Gl'indigeni troppo occupati, dice il Lacroix, dal procurarsi la loro sussistenza non ebbero mai tempo d'iniziarsi ai principii di / civilizzazione come fecero i Peruviani, i Guaraní ed i Chileni. D'altra parte l'imprudenza e la condotta essenzialmente impolitica dei primitivi Spagnuoli stabiliti al loro settentrione, fece loro venire in odio in modo singolare tutto ciò che sa d'Europeo; e la condotta di sterminio che ancor presentemente verso loro esercita la Repubblica Argentina fa odiare quanto dei popoli inciviliti potrebbero imparare con loro grande interesse. Il solo missionario colla sua condotta di pace potrebbe a poco a poco far deporre l'odio che si ha contro quanto sa d'Europeo, ed insieme colla religione introdurre in quei paesi la civiltà, ma il crudele strazio che le ripetute volte fecero di tanti missionari, i quali a loro se ne venivano per evangelizzarli, spaventò talmente ogni corporazione religiosa, che da oltre un secolo più nessuna, per quanto consta, s'incaricò della evangelizzazione di quei selvaggi. « Aggiungiamo, continua il Lacroix, che lo spettacolo della pretesa civilizzazione di cui van gloriosi i popoli limitrofi, non dovette incoraggiare guari i Patagoni a seguir l'esempio delle popolazioni indigene dei Pampas molti dei quali si lasciarono inoculatamente innestare i vizii delle nostre società, senza prenderne nulla delle virtù e dell'incivilimento. In vero poi in tutta l'America Meridiona-

205

210

215

216 inocula[ta *add sl*]mente      217 in *add sl*

195 Esta costumbre de pintarse « di vistosi colori » no se halla únicamente en la parte austral de América, sino, en general, en todo el continente y aún entre casi todos los pueblos primitivos, especialmente entre los belicosos.

201-222 Es, en efecto, todo él de LACROIX, *o.c.*, p. 1, menos las líneas 247-254, interpolación de don Bosco: cf VI 89, *carta* de don Cagliero a don C. Chiala, 4.4.1876.

205 Amplía esta idea en VI 50-77.

212 Cf *Introducción*, nota 105.

213 Aquí insertan: BS (gennaio 1884). *Apéndice* 2, p. 439; G. BARBERIS, *o.c.*, pp. 69-70: « Se, come da tanti indizi pare, il Signore si degna servirsi dei Salesiani, essi si riputeranno ben fortunati di poter consumare le loro forze e ben anche dare la loro vita per tentare novella prova. Dico novella prova, perchè il metodo proposto è nuovo e pei missionari assai più sicuro, come diremo a suo luogo ».

le la razza bianca ha introdotta l'anarchia e l'immoralità. Le storie del Brasile, Bolivia, Perù, Chili, Plata, non sono che la storia di sanguinose lotte, strazi continui ed altre violenze esercitate contro la barbarie e l'ignoranza. Non reca dunque sorpresa che gl'Indi del Sud non siano ancora stati tentati di aver la loro parte nei tristi vantaggi che arreca una tale civilizzazione ».

LORO CARATTERE MORALE — Non si è d'accordo su carattere morale dei Patagoni; gli uni li dicono umani e maneggevoli, altri li accusano di crudeltà e di perfidia. Ma questo popolo è atto all'incivilimento perché malgrado alle poche relazioni che esistono tra gli indigeni del Nord e gli Spagnuoli, si osserva già una notevolissima differenza tra questi e gl'indigeni del Sud. Ordinariamente però si rimprovera loro d'essere falsi, arroganti, inclinati al furto, ma la loro discrezione è, dicono, a tutta prova massime trattandosi di / un secreto che interessi tutta la tribù.

p. 70

Ciò che pare più accertato si è che i Patagoni sono di una estrema indolenza; non si occupano se non che della caccia e delle loro armi ed anche di questo assai rimessamente, e passano il resto del tempo in uno stupido ozio. Non hanno alcuna attitudine alla pesca od alla navigazione; gli abitanti della Terra del Fuoco sono gli unici navigatori indigeni dell'America Meridionale. Cacciatori e nomadi non hanno alcuna industria, mentre gli Araucani sono molto più innanzi da questo lato, e somministrano loro quei pochi tessuti di lana di cui fanno uso.

La conseguenza della loro infingardaggine e di questa specie di disdegno per ogni industria è una sconcezza indefinibile. Non puliscono mai le loro capanne o *tol-dos*, fabbricate di rami piantati in tondo, stretti insieme sull'alto, coperti di pelli d'animali e specialmente di guanaco, e se vedono un Europeo disegnarle o scrivere, lo sturbano reputando questa una operazione magica e paurosa.

Quando le sozzure li incomodano, tolgono le loro capanne e le portano altrove.

235 Araucani *corr ex* Arancani

223 En el original no existe « morale ».

224 He aquí dos pareceres contradictorios que don Bosco pudo cotejar para formular su juicio. Mientras para D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. I, p. 180, son « ces peuples les plus insociables, les plus intractables, les plus fiers, comme les Patagons, les Puelches », para el ANONIMO de *la Galleria Universale...*, vol. III, p. 103, « sono essi di carattere dolce, pacifici, ospitali, ma eziandio nelle circostanze accidentali sono vendicativi e terribili ».

225 Al reeditarlo en BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 61 —después de haber hablado de *costumanze* (BS, settembre 1883), *indole* (BS, gennaio 1884), *abitazioni* (BS, aprile 1884)— concluye: « Conchiudiamo questo capo osservando che la Patagonia possiede generalmente quanto occorre alla vita dell'uomo; quindi si presta alla civilizzazione. Per questo giova sperare che tempo verrà, in cui il vero progresso si farà pure strada in quelle lande e tra quelle tribù; ma tocca alla religione cattolica l'aprirgliene la porta e fargli da guida e da maestra. Voglia Iddio assecondare i desiderii e gli sforzi dei Missionarii Salesiani colà recatasi a questo nobilissimo scopo; e vogliamo eziandio i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici confortarli nell'ardua impresa e colla preghiera e coi pecunarii sacrifici ».

235 Se refiere a los araucanos argentinos, tan diversos de los araucanos chilenos, cf *Introducción*, pp. 276-277.

240-241 « e se vedono... e paurosa », no existe en el original.

Non hanno cura, dice d'Orbigny, che della loro faccia, e dei loro capelli: della prima per coprirli di colore e di grasso onde sentire meno il freddo, dei secondi per pettinarli con una specie di spazzuola fatta con radici.

245

I Patagoni imitano colla facilità delle scimmie e sono mentitori superlativi, la falsità è universale ed inveterata con uomini, donne e fanciulli. A ciò suolsi aggiungere una perfidia profonda, una grande vanità ed un desiderio smodato di lode. Sono estremamente sudici e non si lavano mai, sì che le loro faccie e le mani sono spesso coperte di una crosta di sporcizia. Gli uomini si tingono talvolta la faccia con una specie di terra rossa, le donne si rendono, se è possibile vieppiù brutte degli uomini mediante un intonaco di creta, di sangue e di grassa.

250

p. 71 CIBO — In Patagonia non si conosce l'agricoltura né si semina il grano, perciò non fanno uso di pane. Il loro cibo consiste quasi / esclusivamente in carne che per lo più mangiano cruda, sebbene alcune volte anche arrostita o cotta. Adesso il cibo più comune è quello di carne di cavalla; solo di rado mangiano altra sorta di carne, come di vigogna e di guanaco, sebbene esse prima dell'introduzione dei cavalli formassero il loro cibo indispensabile. Eglino mangiano enormemente: si conta in media come sei di noi, ma sono anche capaci di sostenere un lungo digiuno. Il grasso ed il sevo più rancido sono per loro le vivande più delicate. Trovasi su alcuni punti delle coste Patagoniche una sorta di crostacei che servono durante una parte dell'anno per cibo principale degli abitanti.

255

260

Ridotti alle strettezze mangiano anche erbe o radici d'erba sebbene di gusto nauseante. Nell'isola Guajaneros, una dell'Arcipelago di Chonos sul Grande Oceano[,] cresce una specie di patata selvatica molto sostanziale, che serve benissimo di cibo per quegli isolani.

265

Al giorno d'oggi la maggior parte dei Pamperos e degli abitatori del settentrione della Patagonia posseggono utensili di cucina provenienti dalle loro spedizioni di rapina e che loro servono alla preparazione delle carni. Le donne incaricate di questa cura evitano di far molto cuocere gli alimenti; mettono dell'acqua in un vaso e dopo d'averla fatta scaldare, v'immergono dei pezzi di carne, che appena imbianchi-

270

249 sudici] sudici B

243 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 401.

253 Así lo declara D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 517: « La agricultura, siempre restringida en el país a causa de los ataques diarios [1829] de los indigenas, sólo se extiende, a lo largo del río Negro, a cinco leguas arriba o abajo de Carmen. Son terrenos de aluvión compuestos de una tierra ne-gruzca de lo más fértil [...] Si se pudiera sacar partido de las tierras hoy no utilizadas que bordean el río [...] el establecimiento del río Negro sería uno de los más ricos de la República Argentina [...] El trigo constituye la base de la agricultura [...] Todas nuestras hortalizas se desarrollan maravillosamente, así como todos nuestros árboles frutales [...] aunque ese género de cultivo ha aumentado poco desde la época de la fundación [...], la indiferencia de los criollos a ese respecto ha llegado a la Patagonia. La agricultura está abandonada... ».

265 Se debe tratar del *yahu-yehuín* araucano, fruto similar a la patata.

267 En el original de Guinnard no existe « e degli abitatori del settentrione della Patagonia ».

III

scono, li ritirano come sufficientemente cotti, mangiandoli al momento con un po' di sale, essendo pure sconosciuto da loro l'uso di questo condimento... Nelle tribù degli Indi sottomessi e quasi inciviliti si veggono mangiare carne ben cotta ed arrostita, ma, come quelli dell'interno, si credono a banchetto divorando crudi i polmoni, il fegato, ed i rognoni d'ogni animale di cui anche tutti bevono il sangue caldo e rappreso. Nelle regioni selvaggie, quando la carne non si mangia cruda, si fa semplicemente arrostitire un poco sopra la bragia. Alberi da frutta quasi non hanno intieramente, perciò gli indigeni non hanno altro che alcune frutta selvatiche e disgustose.

Nella primavera vanno alla caccia nel doppio scopo di riportare giovane selvaggina ed uova di pernice, di struzzo. Il selvaggiume / è destinato specialmente ai fanciulli, le uova sono mangiate in comune; essi le aprono, come si fa di un uovo al latte, lo pongono sopra un bragiere preparato con dello sterco di cavallo, mischiando il giallo al bianco di mano in mano che va cuocendo. Gustano grandemente il biscotto che in certe occasioni possono avere alcune tribù finitime, ma più che tutto bramano i liquori spiritosi che gli Spagnuoli fecero loro gustare qualche volta. Quando ne possono avere ne bevono quantità immense in una volta tanto da ubbriacarsi e bruciarsi le intestina.

ABITAZIONI — Le loro abitazioni consistono in tende di cuoio, che portano seco quando emigrano. I toldi degli Inachen sono di forma rettangolare di circa dieci piedi di lunghezza, dieci di larghezza, da sette ad otto sul davanti e sei solamente di dietro. Questi toldi sono formati da pertiche piantate nel suolo e biforcate alla loro estremità superiore per sostenere i travicelli che formano il tetto. Queste suicide case sono ricoperte di pelli così bene connesse le une colle altre, che paiono cucite e riescono quasi impenetrabili all'acqua ed al vento. Gli indigeni le portano e le strascinano seco nelle loro escursioni.

La maggior parte dei loro *toldos* però sono di forma circolare del diametro di circa 10 piedi, formati con rami d'albero piantati in terra e riuniti alla cima a guisa di pergolato; e dove fa meno freddo e nella buona stagione, la maggior parte di queste loro capanne non sono coperte che di fronde d'alberi. Le loro dimore è raro che siano agglomerate in modo da formare come presso di noi un grosso villaggio od una città. Case murate non esistono affatto in tutta l'estensione della Patagonia, fuori che in quei rarissimi luoghi dove gli Argentini ed i Chileni vi posero qualche colonia.

In queste loro specie di case il centro viene occupato dal focolare. Raramente

276 *post* bevono *del* anche      286 finitime] finittime B

274 « Indi sottomessi » o « Indi ridotti », de los que se habla en III 516-523.

291 Inachen o « Ina-ken », o modernamente « Aóine-ken », cf III 63.

292 Medida de las tiendas en metros: « di circa quattro metri di lunghezza, quattro di larghezza, ed altri circa tre e mezzo sul davanti, e appena tre di dietro ». BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 60.

alimentano il fuoco con legna; per lo più adoperano a quest'uopo spini che in gran quantità ingrobbano il suolo, sterco degli animali bovini e più specialmente sterco dei cavalli che in numero sterminato lasciano andar vagando presso i loro abituri. Hanno poi i Patagoni il singolare costume di non volgere mai gli / occhi al fuoco, ma gli volgono sempre la schiena per veder meglio ciò che accade intorno a loro.

VESTI ED ORNAMENTI DELLA PERSONA — Gli abiti dei Patagoni compongo[n]si quasi esclusivamente di pelli d'animali e adoperano di preferenza la pelle del guanaco. Sono soliti a servirsi solamente delle parti al di sotto del collo e delle gambe, perocchè la lana ne è più morbida. Riuniscono poi questi pezzi con tendini di struzzo di cui si servono a guisa di filo e pervengono a comporre vesti e mantelli a quadretti, molto ben connessi. Veste principale[,] e per molti anche unica, è il mantello formato da una gran pelle, i cui lembi superiori fermano sulle spalle con una correggia. La pelle della volpe forma i loro abiti di lusso. Sotto quell'aspro clima tutto dovendosi riferire all'utilità, la parte del pelo o la parte della pelle sono a volta a volta al dentro o all'infuori secondo la temperatura. I Patagoni ornano la pelle dei loro mantelli di disegni di color rosso onde il loro aspetto sia meno ributtante. Indipendentemente dal mantello portano un abito composto del paro di pelliccie, il quale circondando la persona termina in punta sul davanti; lo fan passare fra le coscie e lo ripiegano all'indietro dove lo appuntano col resto delle vesti.

Questo semplice vestito viene compiuto da certe specie di stivali formati da un pezzo di pelle rialzato da tutte le parti e legato intorno alla caviglia.

Verso il settentrione, — dove già un poco penetrò l'incivilimento, ed in cui per mezzo di continui rubarizi i selvaggi sono provvisti d'ogni cosa che posseggano gli Argentini —, il vestito è fatto di stoffe e si compone come di una specie di sciallo qualunque in mezzo al quale praticano un'apertura onde farvi passar la testa e due altre aperture più piccole qua e là da cui escono le braccia, e poi onde mantenersi saldo il vestito, se lo stringono ai fianchi con una cintura di cuoio ornata di disegni a colori variati.

Quest'abbigliamento copre generalmente dalle spalle fin sotto / al ginocchio ed assomiglia ad un fodero donde escono testa, braccia e gambe senza arte ed armonia.

I Patagoni non portano cappello propriamente detto. Gli uni legano i loro capelli sulla testa con un cordoncino di cuoio e con un nastro di lana; altri, e sono la maggior parte, se li lasciano crescere senza tagliarli mai e li fan cadere sulla schiena

312 abiti dei *emend ex* abitanti

314 Sono *corr ex* sono

331 in *emend ex* i

313 En el original de Lacroix: « di pellice » en lugar de « di pelli d'animali ».

327 Cuando lo reeditan en BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 60, tras « intorno alla caviglia », añaden: « ciò che li fece dai primi viaggiatori [cf II 38] chiamare Patagoni, che significa *zampe d'orso* ».

329 *rubarizi*, puede traducirse por *malones* —incursiones de los indios para robar—, bien descrito en VI 54-72.

330-334 Perfecta descripción del *poncho* (del araucano, *pontho*, ruana).

III

340 ed anche sul davanti, specialmente quando sono arra[b]biati o in guerra. Li stringono poi alla testa con una benda, nella quale piantano le frecce andando alla caccia.

Benchè non conoscano il modo di dipingersi il corpo, la loro figura rimane di rado nel suo naturale colore, verniciandola sovente con terre vulcaniche portate loro dagli Araucani, nelle loro visite autunnali. I colori impiegati variano secondo i gusti; i più dominanti sono: il rosso, il nero ed il bianco. Il rosso occupa quasi sempre lo spazio compreso tra gli occhi e la bocca ad eccezione dello spazio di un pollice al di sotto della palpebra inferiore consacrata al nero; il bianco forma una macchia al di sopra di ciascun occhio. — Le donne fanno uso degli stessi colori ad eccezione del bianco. Elleno hanno col mantello e l'abito[,] che non fanno risalire pel di dietro[,] un altro abito che si estende dalle ascelle ai ginocchi fermato dinanzi da una spilletta o fermaglio d'argento largo un mezzo piede. I loro capelli ora ondeggiavano sulle spalle, divisi solamente sul mezzo della testa, ora riuniti in due trecce cadono da una parte e dall'altra, e a queste trecce sono sospesi piccoli pezzi di vetro frammisti a piccole lastre di rame. L'acconciamento di loro gusto si completa con grandi orecchini d'argento, se ne hanno, adorni di pezzetti dello stesso metallo, quadrati ed enormemente pesanti. Portano armille alle braccia ed alle mani. Le più giovani portano anche ai polsi ed al disotto delle caviglie, dei braccialetti stabili, fatti di grosse perle a vari colori, infilate su fibra di carne ed allorché cavalcavano copronsi la testa con un cappello fregiato di piastre di rame. Portano eziandio certe collane formate di squame di *tarbo*. / Le donne cingono la vita con una fascia da loro medesime fabricata con lana di montone, quando però non hanno qualche lembo di stoffa proveniente dai latronecci dei mariti.

365 Nessuno tra i Patagoni porta la barba, anzi generalmente hanno per usanza di strapparsi con cura tutti i peli del corpo, senza risparmiar neppure le sopraciglia. Eccezzuano solo i capelli.

p. 75

DEL FUMARE — UBBRIACHEZZA — Il Guinnard[,] che stette tre anni prigioniero dei Patagoni[,] riguardo al fumare ed alla ubbriachezza si esprime così: « Il Patagone, dopo aver mangiato, si prepara del tabacco con dello sterco di cavallo o di vacca, riempie una piccola pipa in pietra, scavata da lui stesso, ed accosciandosi sul ventre, sorbe sette od otto stufate una dietro l'altra, non rendendole dalle narici se non quando gli è proprio impossibile di più a lungo tenersele in bocca. In tal momento

344 Araucani *corr ex* Arancani      353 dall' *corr ex* dallo

344 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 418 ofrece la noticia explicita: Los araucanos lo extraen de una planta —*pelcura y relvun* (*Galium relvun* y *Galium chilensis*)—, hierba perenne con pequeños frutos carnosos, cuya raiz se usa en tintorería. El color, que parece bermellón por la vivacidad de su tinte, se halla en las sierras de la Tinta y del Tandil, donde los indios van a buscarlo, y, en saquitos, lo venden a los puelches y patagones que, todos los años, llegan a las orillas del río Negro a cambiar pieles.

364 Esta costumbre de depilarse, difundida entre los aborígenes americanos —confiesa D'Orbigny— ha hecho creer erróneamente a muchos viajeros que esos pueblos eran imberbes, como lo afirma, de los araucanos, el conde de Segur, *o.c.*, p. 35.

esso è orribile a vedersi. Straluna gli occhi, non lasciandone scorgere che il bianco, dilatandoli a tal punto che si teme vederli uscire dalla loro orbita; la pipa gli sfugge dalle labbra, che più non resta loro forza sufficiente a tenerla; le forze l'abbandonano, lasciandolo in un'ubbrachezza che si potrebbe chiamare estasi, ed agitato da moti convulsivi che lo fanno sbuffare rumorosamente, mentre la saliva gli sfugge a flutti dalle labbra semiaperte, e i piedi e le mani sono agitati da un movimento simile a quello del cane che nuota. 375

Tale stato abominevole di volontario ebetismo forma la felicità degli Indi ed è oggetto delle loro rispettose simpatie, e si guardano bene di disturbare il fumatore, al quale anzi portano dell'acqua in un corno di bue che gli infiggono al fianco nel terreno. Secondo essi il loro Dio ha partecipato a tal godimento, essendogli state offerte anteriormente tre o quattro aspirazioni di fumo accompagnate da una preghiera mentale. 380

Rinvenuto in se, il fumatore beve l'acqua, fa un mezzo giro sopra se stesso, si stende sul dorso per abbandonarsi momentaneamente al sonno. Le donne ed i fanciulli partecipano a questo orrido costume / senza che alcuno vi si opponga[ »]. 385

p. 76

Senza eccezioni di tribù, di grado, di sesso o di età, tutti gli Indiani amano l'ubbrachezza; coloro che possono procurarsi bevande alcoliche, ne fanno frequente uso, senza soffrirne minimamente nella salute. Si sottomettono anche ad un viaggio di dieci o quindici giorni per recarsi al più vicino stabilimento Americano, ove provvedersi di tabacco (pulque) e di bevande spiritose (pitrem), dando in cambio pelli e penne di struzzo. Pel trasporto dei liquori adoperano le pelli di montone che essi spogliano destramente dal collo, in modo da farne degli otri, dai quali non può sfuggire una stilla di liquido. Si servono anche delle pelli di coscia di struzzo, ma preferiscono quelle di montone, perché sono molto capaci e resistono di più al galoppo del cavallo sul quale sono attaccate con forti cinghie preparate prima. 390 395

Quando sono di ritorno, appena le donne hanno scaricato i cavalli, si forma una folla numerosa onde partecipare all'orgia ed alla distribuzione del tabacco. L'abitudine però di dividere quanto posseggono, non è legge; alcuni non si mostrano tanto generosi, e non sono rimproverati. Uomini e donne bevono di sovente, colme tazze di frequente reiterate. Quando sono ubbriachi fradici, diventano furibondi e si battono fra loro, senza distinzione di sesso, se vien pronunziata la parola *uiñcaëš* 400

381 anzi *add sl* 401 *ante* Uomini del Ad onta del caldo soffocante di quei paesi Uomini  
*corr ex* uomini

388 Pero todos los autores están de acuerdo que el alcoholismo creció entre los patagones conforme se ponían en contacto con los civilizados. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, 53-54; ASC 9.126 *carta* de mons. G. Fagnano a don Rua, 15.11.1894; ASC 275 Giuseppe M<sup>a</sup> Beauvoir (por muchos años misionero salesiano en la zona de Santa Cruz) dice en sus *Memorias*, p. 65: « Presentemente [hacia 1900] quedan muy pocos [tehuelches] [...] Los vicios de las malas costumbres y de la embriaguez, que unos foragidos en forma de negociantes ambulantes [...] les inculcaron, son los que los han perdido con sus bebidas venenosas ».

392 « di tabacco (pitrem) e di bevande spiritose (pulque) »...

403 En el original francés de Guinnard dice: *ouigneacè*

(cristiani); e tal disordine cessa a grande stento, quando qualcuno meno ebbro e più  
 405 ragionevole, riesce a disarmare i sediziosi, che al certo finirebbero coll'uccidersi.  
 Hanno l'abilità di continuare a bere in tal modo per più giorni senza muoversi dal  
 posto, finchè rimane loro del liquore.

Accade spesso che gli Indiani non possono per lungo tempo procurarsi del *uiñ-  
 410 caës-pulque* o bevanda dei cristiani; ciò non impedisce loro di ubbriacarsi, poichè se  
 la natura del suolo li priva di certi frutti che pur si crederebbe trovare in sì vasti  
 campi, ve n'ha due molto strani: il *piquinino* e l'*algarrobe* molto conosciuti in Ameri-  
 ca, dai quali si trae un liquore inebriante quanto presso di noi l'acquavite. /

CACCIA — Principale occupazione loro è la caccia; vi si dedicano tutto l'anno, ma p. 77  
 con più ardore nei mesi di Agosto e di Settembre, primavera nell'emisfero del sud,  
 415 nel doppio scopo di riportare giovane selvaggina e uova di pernice e di struzzo. Per  
 la caccia dello struzzo e del capriolo selvatico, si riuniscono in gran numero accer-  
 chiando uno spazio di due o tre miglia. Quando ognuno è al suo posto, a un dato se-  
 gnale marciano lentamente verso il centro del circolo che formano, fino a che la di-  
 stanza che separa gli uni dagli altri non sia più di sette od otto passi di cavallo. Allo-  
 420 ra si fermano colle palle alla mano. Alle grida i cani che gli accompagnano si slan-  
 ciano per inseguire gli struzzi ed i caprioli per tal modo accerchiati, i quali cercando  
 sfuggire, passano fra i brevi spazi che i cacciatori si sono preparati onde poter loro  
 lanciare una quantità di palle che ben di rado falliscono. Gli animali presi vengono  
 spogliati con incredibile destrezza, ciò che permette ai cacciatori di continuare il loro  
 425 esercizio fino al momento in cui il circolo ristretto, mette in presenza la massa degli  
 Indiani. È ben raro che essi ritornino alla famiglia senza aver preso sette od otto  
 capi di selvaggina ed alcune volte assai più. Gli Indiani *Caelchi*, una delle tribù Pata-  
 gone, benchè non abbiano a loro disposizione l'aiuto dei cavalli, sono pure abili cac-  
 ciatori, ed operano a piedi la stessa manovra degli altri, sebbene in più piccola pro-  
 430 porzione.

Gli uomini e le donne in età avanzata sono incaricati di spogliare e trasportare  
 sul dorso il prodotto della caccia, che consiste in piccoli cammelli, struzzi e gamas  
 presi al lazo o colpiti dalla palla od anche dalla freccia.

POSSIBILITÀ DI COMMERCIO — Ecco come un viaggiatore inglese dà relazione della

406 Hanno l'abilità di *add sl* continuare *corr ex* Continuano      427 *Caelchi corr ex* *Cuelchi B*

409 En el original francés de Guinnard dice: *ouigneçàè poulcou*.

411 Cf I 298-319.

415 Repite la caza del avestruz, descrita aquí por Guinnard y en I 470-486 por D'Orbigny.

427 Guinnard, en el original francés, escribe: *Cheuelches*. Al reeditarlo en BS (febbraio 1883)  
 ya afirman que el *habitat* « dei *Che-huel-ches* si trova al sud della Patagonia e arriva fino allo  
 stretto di Magellano ». Cf *Apéndice 2*, p. 391.

434-455 No es fácil identificar el « viaggiatore inglese », que parece ser « il Signor Giraudais »  
 (I. 451), nombre que pudiera, escrito mal, coincidir con el del conocido barco « la Giraudois »  
 (III 147). Este párrafo se asemeja a este otro de D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 517: « Las embarcaciones

p. 78

Patagonia, specialmente in riguardo alla sociabilità ed incivilimento di cui sono capaci. Hanno tutti bellissimi lineamenti, vivono unicamente di cacciagione e se gli Europei formassero in quel paese mercato centrale, esso vi recherebbe una gran quantità di pelli preziose, in specie di guanachi la cui lana sarebbe di grandissimo vantaggio per la manifattura degli scialli / e dei panni fini. Il luogotenente ne trasportò qualche poco in Inghilterra e venne stimata dai 15 ai 16 scellini alla libbra. I Patagoni riceverebbero volentieri in cambio liquori spiritosi, tabacco del Brasile, grossi panni rossi od azzurri, grandi speroni di ferro, lunghi coltelli, lance, conchiglie, vetro ed altre simili mercanzie. Non usano argento monetato, né armi a fuoco. La loro condotta fu assai pacifica verso l'equipaggio del vascello inglese. Allorché entrano nello stabilimento di Rio Negro depongono sempre le armi e non le riprendono se non dopo la partenza.

440

445

Le tribù dei Pampas hanno abitudini più sedentarie; coltivano già un poco l'agricoltura e molto la pastorizia, né trascurano di occuparsi in alcune manifatture. Recano alla costa bestiami, panni grossolani, carne secca, ecc., e ricevono in cambio liquori spiritosi e tabacco. I viaggiatori (seguita la relazione Inglese) ne parlano come d'una tribù molto numerosa e tranquilla. Il Signor Giraudais ha voluto donare a' suoi ospiti alcuni berretti di lana rossi, ma nessuno di essi ha potuto farvi entrare la propria testa, essendo tutti per loro troppo piccoli. Si donaron loro altresì alcune coperte da letto, accette, caldaie ed altri utensili. I Patagoni diedero in cambio archi, frecce e collane di conchiglie.

450

455

Parlando di Carmen e di Punta Arena, noi abbiam già visto con che attività gli abitanti dei dintorni cercavano di procurare ai coloni di quei paesi, bestiami, pelli e quanto desiderassero. Questo, se non altro, prova la possibilità[,] e direi la facilità di iniziare con i Patagoni qualche relazione, la quale fatta con lo scopo che possono prefiggersi i missionari, può in poco d'ora produrre frutti eccellenti di evangelizzazione e di civilizzazione.

460

CRUELTA' — Chiunque incontrino dei bianchi, immediatamente lo uccidono o lo fanno schiavo. Il Guinnard racconta così il modo con cui fu preso esso ed il suo

444 fu] fa B      461 civilizzazione corr ex civi[li add s]lzzazione

aportan algunas mercancías [a Carmen], que los comerciantes venden al menudeo a los pobladores y a los indios, o emplean como medios de trueque [...] Así, la importación consiste en ropas, en objetos de primera necesidad, en brujerías de vidrio, en objetos de quincalla para los indios, en tabaco, en rodillos del Brasil y, sobre todo, en aguardiente [...] Los mercaderes son todos pulperos o taberneros, que venden al menudeo las bebidas y mercancías... ».

462-515 Conviene recordar que todo este punto sobre *la crueldad* es de A. Guinnard, prisionero no de los patagones sino de tribus pampas araucanizadas. Se ha visto que viajeros, exploradores, fueron bien acogidos por los patagones, aunque, a veces, hubiese recelos naturales.

463 « La esclavitud fue común entre los araucanos. Se trataba generalmente de mujeres y muchas veces recibían un pésimo trato, sobre todo si eran cautivas blancas » [V. DIEZ..., *La Pampa...*, p. 57]. Con la araucanización argentina la esclavitud se hizo aún más común. Cf R. TAVELLA, *o.c.*, pp. 30-31. El compañero de Guinnard —según propia confesión— era « un italiano llamado Pedritto ».

compagno: « Indiani in gran numero, avuto sentore che due bianchi si trovavano nei  
 465 / contorni, sorsero come per incanto da tutti i punti del terreno ed abbandonandosi  
 ad una gioia feroce, emettendo grida selvaggie e brandendo le lance, le fionde ed i  
*p. 79*  
*lazos* ci circondarono da ogni parte. Il risultato di una lotta fra noi due e quella ban-  
 da non poteva essere dubbio. Facemmo fuoco sul più avanzato dei nostri nemici.  
 Venne ferito, ma ciò non arrestò i suoi compagni, che in massa ci piombarono ad-  
 470 dosso; il mio camerata ferito da ogni parte, oppresso dal numero cadde per non più  
 rialzarsi.

Io pure vivamente incalzato aveva il braccio sinistro trapassato da un colpo di  
 lancia, quando una di quelle palle di pietra che essi attaccano in cima ad una lunga  
 correggia, mi colpì nella testa facendomi rotolare inanimato al suolo. Ricevetti altre  
 475 ferite e contusioni delle quali non ebbi conoscenza se non al cessare del mio sveni-  
 mento; tentai rialzarmi senza riuscirvi. Gli Indiani da cui era ancora circondato, ve-  
 dendo i miei movimenti convulsivi, si disponevano a porvi un fine, togliendomi la  
 vita. Ma uno di essi, pensando certamente che un uomo che stentava tanto a morire,  
 sarebbe stato un utile schiavo, s'oppose al disegno de' suoi compatrioti. Dopo  
 480 d'avermi totalmente spogliato, mi legò le mani dietro il dorso, ponendomi sopra un  
 cavallo nudo al par di me, al quale mi legò strettamente per le gambe. Fu questo un  
 viaggio veramente terribile per me, che ad un secolo d'intervallo e all'altro capo del  
 mondo, sempre mi resterà impresso nella memoria. La continua perdita del sangue  
 mi procurò una successione continua d'angosce e di sfinimenti durante i quali mi  
 485 trovai palleggiato da una parte all'altra come inerte fardello, ed abbandonato al ga-  
 loppo sfrenato del cavallo selvaggio, che i miei barbari padroni spronavano di conti-  
 nuo. Ogni notte veniva deposto a terra senza slegarmi, temendo al certo che, mal-  
 grado il misero mio stato, tentassi qualche mezzo di fuga o di suicidio. Giunti alla  
 meta, mi tolsero infine quegli stretti legami che mi avevano torturato le mani e i pie-  
 490 di al / punto da non potermene più servire. Incapace di muovermi, restai disteso a  
 terra in mezzo ai miei rapitori: uomini, donne, fanciulli mi contemplavano con fero-  
 ce curiosità, senza che alcuno mi procurasse il minimo sollievo. *p. 80*

D. Cagliero[,] capo dei nostri missionari in Buenos Ayres, in una sua lettera ci  
 racconta similmente d'aver assistito in morte da una signora, la quale presa schiava  
 495 era stata così maltrattata da non essersi più potuto rifare in sanità dopo la sua fuga;  
 e mostrava ancora nei piedi e nelle mani i segni dei ferri con cui era tenuta inca-  
 tenata.

Ecco ancora il racconto con cui il Signor Guinnard, testimonio di veduta, de-  
 scrive un supplizio dei Patagoni ad alcuni Argentini: « Un orribile e tragico inciden-  
 500 te mi convinse esser duopo usare la massima prudenza e simulazione. Dei giovani

478 stentava *corr ex* stenta[va *add sl*]      480 spogliato *corr ex* slogiato

493 La *carta* de don Cagliero en VI 85-88.

500 A. GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons* [libro]..., p. 174, coloca este hecho de los « giovani Argentini » en 1858.

Argentini furono, come io, fatti prigionieri, destinati a seguire perciò la mia sorte; la maggior parte fra essi, fidenti nella loro abitudine d'orientarsi nelle Pampas vicine alle loro provincie natie, e nella destrezza di domare i cavalli, tentarono di recuperare la libertà, ma sventuratamente furono ripresi dagli Indiani, che gli avevano accanitamente inseguiti, e ricondotti presso i loro padroni condannati a morire, furono posti in mezzo ad un circolo d'Indiani a cavallo, che li assassinarono a colpi di lancia. Vidi gli assassini, urlando di gioia, immergere e rigirare la punta delle loro armi in ognuna delle ferite di cui crivellavano i colpi delle loro vittime. Sfilarono in seguito a me davanti mostrandomi con affettazione quelle armi da cui colava ancor fumante il sangue di quegli infelici, e minacciandomi con la stessa sorte se avessi tentato fuggire. Mi fu forza sopportare tacitamente il cupo dolore che l'impossibilità in cui mi trovavo di soccorrere i miei compagni di sventura, mi faceva soffrire; e l'enormità del delitto a cui dovetti forzatamente assistere accrebbe in me l'odio e l'orrore per quei carnefici... Mostrandomi sempre calmo ed impassibile in viso, non dava sfogo al mio dolore se non quando mi trovavo solo con Dio ». /

515

p. 81 GOVERNO — Il gran tratto di continente da noi prima con precisione indicato ha varie sorte di governi. Degli antichi abitatori delle Pampas, i quali chiamano Pamperos, gli uni sono soggetti a Buenos-Ayres, obbediscono alle sue leggi e si chiamano *ridotti*: questi sono i più vicini alle città ed ai paesi abitati dagli Argentini, e vivono anche nei paesi, nella città ed alla campagna in possessioni vicine a quelle degli Argentini, ma non sono in numero straordinario. Tra di essi comincia a penetrare la civiltà e la religione, ma pochi sono i sacerdoti che di loro si possano curare e non si trovano che di paese in paese a grande distanza. La maggior parte dei Pamperos non sono *ridotti*; vivono senza leggi, sotto il comando di Cacicchi o capi di tribù; ogni tribù poi è indipendente dalle altre. Queste occupano la maggioranza delle terre che si estendono fino al Rio Negro e per la maggior parte sono gli stessi che i Patagoni, poichè come migratorii vivono parte del tempo in un luogo e parte in un altro. Non pare però che nelle loro migrazioni vadano in paesi molto lontani, ma solo a poche giornate di distanza e che poi per lo più tornino nei luoghi già da loro abbandonati. Questi sono quasi sempre in ostilità cogli Argentini ed ora si fan guerra accanita più che mai; e il Teologo D. Cagliero ci scrive che pel momento sarà inutile tentare relazioni con loro, perchè troppo esasperati coi bianchi di qualunque genere essi siano.

520

525

530

Scopo principale delle frequenti invasioni degli Indi su tutte le frontiere delle repubbliche della Plata e del Chili, è quello d'impedire il commercio dei Cristiani e di saccheggiarli per arricchirsi di animali, senza la fatica di domarli e così vendicarsi

535

516-525 Precisan este punto de los pampas *ridotti* y *non ridotti* en BS (ottobre 1884): *Apéndice* 2, p. 440. La *zanja* de Alsina, construida en 1876, habla de la frontera meridional, que naturalmente se confundía con los ríos Colorado y Negro. Cf *Introducción*, pp.279-280.

522 Cf V 561-571.

531-533 Cf VI 110-112.

della povertà, alla quale gli Europei, impadronendosi del loro territorio, li hanno condannati. Odiano ferocemente tutti i bianchi e li uccidono nel modo più barbaro, non risparmiando che i fanciulli e le donne giovani, che destinano ad ignobile schiavitù.

540

Vi sono poi gli *Araucani* d'altra razza e che nei tempi antichi formavano un impero a parte: Ora sono anche essi distinti in due, / alcuni ridotti, ed obbediscono parte al Chili e parte a Buenos Ayres. Altri non ridotti, e perché il Chili continuava a perseguirli traversarono le Cordiliere e si riunirono coi Pamperos, coi quali vanno per lo più confusi e di cui acquistaron molti costumi ed usanze.

545

Più al mezzodì, di tutti questi popoli fino allo stretto di Magellano, i Patagoni e gli Spagnuoli furono costretti ad abbandonare persino quegli stabilimenti che più in antico già avevano fondato. Non si ha da eccettuare che Carmen sul Rio Negro di cui non sussistono più tuttavia che gli avanzi di uno stabilimento Argentino i cui abitatori vanno ad ogni anno diminuendo, e Punta Arena stabilimento Chileno fondato che non è gran tempo.

550

Nel loro interno i Patagoni hanno un sistema politico dei più semplici. Essi sono governati da un Capo che chiamano *Caciken*, e il cui potere non si esercita che in tempo di guerra. In pace viene rispettato, ma non gode di alcun privilegio. Questa carica non è ereditaria di diritto; importa che il figlio per succedere al padre dia prova di coraggio e di eloquenza, altrimenti il posto è conferito ad un altro.

655

Questi popoli non hanno leggi. Ognuno vive a suo modo, e il più ladro è il più stimato come il più destro. Non conoscono divisione di terreno fra i membri della loro società. Le ricchezze non possono essere appo' loro che mobiliari e l'uso di di-

541 *Araucani corr ex Arancani*

541 Ciertamente en el siglo XVI el grupo étnico predominante en Chile era el araucano, sito entre los paralelos 30 y 40 S., y que para el conquistador español fue por antonomasia el indio chileno, inmortalizado en el poema épico de Alonso de Ercilla, *La Araucana*. « A estas fechas formaba el grupo araucano una confederación de las indicadas subtribus en cuatro gobernaciones militares [...] pudo oponer fuerte resistencia a la capacidad conquistadora de España » por más de trescientos años (Cf A. de EGAÑA, *o.c.*, vol. II, p. 202). « Su resistencia continuó igual contra el gobierno republicano de Chile. En 1860, y en sola la provincia de Arauco que contaba 71.901 habitantes civilizados, había en los valles del interior de 25 a 30.000 indios independientes ». R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 21. Cf *Introducción*, p. 276.

547 Cf II 183-186.

553 Al *Caciken* D'Orbigny lo llama *Ganac*, Lacroix y Dally lo denominan *Caracas-ken*. Los tehuelches al faltarles el elemento de unión —de relativa unión— formaban distintos campamentos. Eran agrupaciones aisladas. « El gobierno de la toldería estaba a cargo de un cacique, función hereditaria, siempre que el hijo indicado al efecto reuniese las condiciones de coraje, fuerza, habilidad e inteligencia que se consideraban esenciales ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 49.

557 « Se ha dicho que el tehuelche era afecto al latrocinio. Realmente, no tenía idea de la propiedad y estaba acostumbrado a quedarse con todo lo que era de otros agrupamientos; en los toldos no se robaban entre sí [...] El derecho a la propiedad también se diferenciaba según se tratase del pariente o amigo, en dilatada convivencia, y el misterioso conductor de las carretas sin caballos, que iban por el mar, apareciendo por el norte y perdiéndose después por el sur ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 50-51.

struggere alla morte d'ognuno tutto ciò che gli appartiene nel mondo, li mette nella necessità di trovare nuovi mezzi d'esistenza. 560

Ogni tribù è governata da un capo particolare detto *Cacico*. Questo capo è distinto dagli altri per un berretto di pelli d'uccello colle loro penne, cui pone in capo quando riceve visite, per dimostrare senza dubbio l'alta sua dignità.

I Patagoni propriamente detti, siccome non ebbero ancora molto da fare cogli Europei e perciò non ebbero da loro a patire martori e rubarizi, non odiano tanto accanitamente i bianchi, e sebbene feroci per loro natura, pare non perseguitino direttamente coloro da cui ancora non riceverono ingiurie. / 565

p. 83 LINGUA E SCIENZE. INTELLIGENZA — Tutte le tribù di quelle regioni da noi descritte, compresi anche gli Araucani, parlano la stessa lingua dallo stretto di Magellano fino ai dintorni di Mendoza, S. Luigi, Rosario, Buenos Ayres. Tuttavia succede nel loro dioma come di tutti gli altri, cioè vi si incontrano diversi dialetti molto facili a comprendersi quando si conosce la madre lingua, che si conservò quasi pura nelle Pampas, presso gli Araucani ed i Mamuelchi (popolazioni dei paesi boscosi). Questa lingua[,] sebbene parlata per una estensione molto vasta di territorio[,] per quanto pare non è scritta in nessun luogo e al certo non possiede grammatiche e dizionarii; pare tuttavia lingua ricca ed immaginosa, né di tanta difficoltà nell'impararsi. La difficoltà più grossa sarà nel parlarla, poichè essa è molto gutturale ed ha gran numero di aspirazioni più simile in questo alle nostre lingue slave-germaniche che non alle indo-latine. Quest'unità di lingua è pei missionari un bene straordinario, poichè già molti delle famiglie dei selvaggi abitano nelle popolate città e nei paesi; e noi 570 575 580

574 y 594 Araucani *corr ex* Arancani

570-574 La unidad lingüística debió tomarla de Guinnard (IV 31) y de C. CANTÙ, *o.c.*, p. 351: « Così tutte le tribù del Chili e dei Pampa, di Buenos-Ayres e della Patagonia s'intendono per mezzo del puelscio, e pel guarani quelle del Paraguai e del Chaco orientale ». Confirmada por don Cagliero que en *carta* del 7 de octubre 1876 asegura a don Bosco creerse única la lengua de los patagones — el guaraní, con diversos dialectos —: « bastante difícil de hablar y de la que no existían gramáticas ni diccionarios » (ASC 126.2). Pero también podía colegir que existían diversas lenguas, ya que el conde Segur, *o.c.*, p. 47 avanza que los patagones « sono d'altra razza diversa da quella de' Puelci chieliesi (araucanos chilenos), dachché hanno altra lingua ». Y, sobre todo, D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. II, pp. 57, 69-70, habla de cuatro lenguas: la de los Fueguinos, Patagones o Tehuelches, Puelches y Aucas o Araucanos. Cf *Introducción*, pp. 275-278.

580 Y serán los misioneros los que más sufrirán con la diversidad de lenguas. Ya el jesuita FALKNER, *o.c.*, p. 54 confesará que « son diversas las lenguas de estos indios [Araucas o Araucanos] y yo solo pude aprender el moluche ». Más de un siglo después, del salesiano Domenico Milanesio escribirán que « domina maravillosamente la lengua araucana o chilena » (ASC 38 *Bahía Blanca, carta* de mons. G. Cagliero a mons. D. Jacobini, 1.2.1887), mientras los salesianos, también misioneros, anotan: G. M<sup>a</sup> BEAUVOIR, *Memorias...*, p. 180: « Cada una de las tres razas, a saber los *onas* [...] los *yahaganes* [...] y los *alacalufes*, se diferencian las unas de las otras en tener cada una su propia lengua y sus diversos usos y costumbres ». [...] « Tuttavia le lingue degli *Ona* e dei *Tewelce* hanno fra di loro molte affinità e appartengono a uno stesso gruppo linguistico ». M. BORGATELLO, *o.c.*, p. 4.

stessi nel collegio di S. Nicolas già abbiamo dei giovani di famiglie selvaggie, i cui genitori vissero ancora buona parte della vita tra loro. Questo fa sì che la lingua si potrà senza tanta difficoltà imparare prima d'inoltrarsi nei paesi deserti, ed anche  
585 col tempo si potranno comporre grammatiche e dizionarii in questa lingua a grande aiuto dei futuri missionarii.

D'Orbigny aggiunge: « I Patagoni non mancano d'intelligenza, e il loro genio nazionale merita di essere preso in considerazione. I loro discorsi hanno un carattere rimarchevole d'energia; sono eloquentissimi ed hanno sovra tutto il talento di parlare a lungo senza esitare o deviare dall'argomento. Ciò che in particolar modo li distingue si è l'uso frequente del paragone. Questa tendenza li fa somigliare ai popoli orientali, che, come è noto, fanno consistere la poesia nell'uso smoderato della metafora.

La loro lingua è più gutturale che quella degli Araucani, difficile a pronunciare  
595 e piena di suoni che le nostre lettere non / saprebbero esprimere. Essa è ricchissima di combinazioni. Gli Indigeni possono contarne fino a centomila; questa quantità di designazioni numeriche attesta la molteplicità delle combinazioni di calcolo di cui si possono servire[»].

p. 84

L'abitudine della caccia, il bisogno di potersi dirigere nelle loro lunghe escursioni, secondo il sole e le stelle, fecero nascere fra gli indigeni di quelle contrade, idee astronomiche. Egli trasformarono la parte del firmamento da loro conosciuto in un immenso quadro rappresentante la caccia degli Indiani. Così la Via Lattea non è per loro il cammino percorso dalla Capra Amaltea, ma quel del vecchio Indiano che cacciava lo struzzo. I *tre re* furono le palle (tapolec) che egli gettava a quell'uccello, i  
600 cui piedi sono la Croce del Sud, mentre le macchie Australi che accompagnano la Via Lattea, non sono ai loro occhio che mazzi di piume formati dal cacciatore. Queste allegorie non isviarono gli Indigeni dallo scopo pratico dell'astronomia. Così

605

602 è *add sl*      605 Sud *corr ex sud*

585 En efecto, estos tres misioneros publicaron gramáticas y diccionarios, no « in questa lingua », sino « en estas lenguas ». D. MILANESIO, *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni*. San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1892. – *Idiomas comparados de la Patagonia. Lecturas y frasarío araucano*. Buenos Aires, Talleres gráficos del Estado Mayor del Ejército 1915; G. BEAUVOIR, *Pequeño Diccionario del idioma Fueguino-Ona*. Buenos Aires, Tip. Salesiana 1900; M. BORGATELLO, *Notizie grammaticali e glossario della lingua degli Indi Alakaluj*. Torino, SEI 1928. Y cf *Introducción*, nota 93.

593 Al reeditarlo in BS 7 (1883) n. 9, settembre, p. 156, concluye con esta apreciación: « Del tutto risulta che l'indole dei Patagoni non è così rozza, nè così sdegnosa d'ogni socievolezza, come da alcuni si crede; che anzi usando loro la vera carità, cioè un affetto evidentemente scvero da ogni interesse e da qualsiasi ombra di egoismo, facilmente si affratellano e ricevono con riconoscenza quelle cognizioni, da cui possono trarre vantaggio ».

594 Suená así en C. CANTÜ, *o.c.*, p. 253: La lengua de los araucanos « spoglia di suoni gutturali, variatissima nell'accento, questa lingua riesce armonica, regolarissima nella formazione, con una sola declinazione di nomi, semplicissima e costante coniugazione del verbo, e infinita abilità di formare composti ».

603 « Capra Amaltea », en mitología es la cabra que crió a Jupiter.

adottarono una divisione di tempo ragionevolissima, partendo l'anno in dodici mesi. Alla primavera, quando le piante cominciano a rifiorire, eglino rettificano e regolano i giorni supplementari. Questo prova che le nazioni, le quali abitano l'estremità del Sud del Continente Americano, non sono certamente prive d'intelligenza.

I Patagoni del Sud sono più affabili e famigliari di quelli delle altre parti della contrada, perché non imparano a loro spese come la vicinanza degli Europei sia pericolosa. Eglino accolgono pure cordialmente gli stranieri, ma quando sono in gran numero impongono loro un gran tributo di tabacco, di pane, di fucili, di polvere e di altri articoli di cui vanno pazzi. Eglino sono indifferenti e apatici.

A proposito di questa apatia, citeremo il seguente fatto riferito dal Capitano Wallis, che nel suo viaggio allo stretto di Magellano, fece condu[r]re parecchi indigeni a bordo della sua nave, e non poté far nascere in loro il minimo senso di sorpresa. / « Io li condussi in tutte le parti del vascello, dice egli, ed eglino non guardavano con attenzione che gli animali vivi, che avevamo a bordo. Esaminavano con molta curiosità i porci e i montoni, e si divertivano infinitamente a vedere i polli e le galline di Guinea. Non parvero desiderare di ciò che vedevano fuorchè i nostri abiti e un vecchio fu il solo che ne dimandasse. Noi offerimmo loro sigari, ne fumarono alquanti, ma non parvero prendervi piacere; io diedi loro bue, porco, biscotto ed altre provvisioni del vascello, essi mangiarono indistintamente di tutto ma non vollero bere che acqua. Io additava loro i cannoni e non parevano conoscerne l'uso. Feci mettere i soldati sotto le armi ed eseguire qualche evoluzione. Alla prima scarica di artiglieria i nostri Americani furono colpiti da maraviglia e da terrore; ma vedendo che noi eravamo di buon umore e non avevano ricevuto alcun male, ripigliarono la loro tranquillità e sentirono senza commoversi una seconda ed una terza scarica ».

GIUOCHI — I sollazzi degli Indiani sono pochissimi. In certe tribù vicine agli Ispano-Americani giuocano alle carte Spagnuole e sono coscienziosi quanto i *bari* di professione. Fanno dei segni impercettibili agli angoli delle carte, e grazie ad una vista eccellente, mischiando semplicemente il giuoco, distinguono le buone dalle cattive e son così destri nel distribuirle che si riservano sempre le migliori. Colui che ha la supremazia, crede d'aver guadagnato coscienziosamente, in ragione delle difficoltà

612 « En cuanto a costumbres, los tehuelches [patagones] difieren algo de los araucanos. Menos belicosos, huyen al rumor de la guerra y van a esconderse [...] De buena índole, son inclinados a las obras de caridad ». ASC 9.126, carta de don Milanesio a don Rua, 14.11.1895. « Los patagones eran solidarios, serviciales, humanos, para expresarlo con un solo vocablo [...] Si no hubieran sido objeto de tratos duros, violentos, ya por excesiva curiosidad, científica o no, también por servicio —que el europeo no se encadenaba a sí mismo, considerándose dueño y señor de cada cosa— siempre sin excusa suficiente ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 50-51.

618 Samuel Wallis (cf II 163), dos años antes (1764) que el comodo Byron, tuvo la misma impresión: En medio de una multitud de pacíficos tehuelches, sin acompañantes, los indios se fueron sentando, a veces donde él les indicó, y se quedaron ahí, quietos, hasta indiferentes a los obsequos que fue ofreciendo. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 297-298.

623 La gallina de Guinea, originaria del país de su nombre —de cabeza pelada y cresta osea— se ha domesticado en Europa, y su carne es muy apreciada.

superate per iscroccare al proprio avversario un paio di staffe o gli speroni d'argento.

640 Il giuoco dei dadi[,] o piuttosto il giuoco del bianco e del nero, si compone di otto piccoli cubi d'osso anneriti da una parte, e si fa in due. Una pelle è posta tra i giuocatori onde essi possano pigliare in una sol volta quei piccoli dadi che lasciano ricadere, gridando altamente, battendosi le mani in modo da stordirsi reciprocamente. Ogni volta che il numero dei neri è pari, il giuoca- / tore può ricominciare finchè p. 86  
645 sia dispari, ed allora tocca all'altro a giuocare. La partita andrebbe all'infinito, ma, stanco, stordito, uno dei due diventa preda dell'altro, che dotato di maggior sangue freddo, segna sovente doppio all'insaputa del compagno e lo vince. La fine della partita è sempre seguita da una lite poichè il perdente si oppone a cedere l'oggetto perduto.

650 Hanno un altro giuoco riserbato esclusivamente ai giovani e che i Francesi designano col nome di *pilma*. Eccone la descrizione: i giuocatori si collocano su due ale, di fronte gli uni agli altri. Il campione di ogni ala è munito di una palla di pelle piena d'aria. L'uno la tiene dalla sinistra, l'altro della destra e cominciano a gettare insieme la loro palla, non di fronte come si fa ordinariamente, ma di dietro, di modo che, perché ritorni liberamente davanti debbono alzare immediatamente la gamba sinistra. Ricevono la palla nella mano e la rinviando all'avversario, cui debbono colpire nel corpo sotto pena di perdere un punto: ciò che obbliga coloro che stanno di fronte a far mille contorsioni per evitarla, chinandosi, saltando onde la palla non li tocchi, ed esca dal circolo. In questo caso il primo giuocatore perde due punti ed è obbligato ad uscire di fila per cercare la palla. Se al contrario il secondo viene toccato, bisogna che egli afferri la palla e la rimandi al primo, cui debbe pure colpire sotto pena di perdere un punto. Quindi tocca a colui che viene dopo il ricominciare. Si capisce che una tale combinazione deve produrre i più singolari movimenti, tanto dalla parte di coloro che gittano la palla sotto la gamba, come di coloro che cercano di ripiegarsi a guisa di serpenti per evitarla; locchè fra loro prende le più grottesche posizioni con grandi risate dell'opposto partito. Gli Indiani spiegano a questo giuoco la gioia fragorosa dei nostri scolari. Nulla di più piacevole che il vedere da una certa lontananza le contorsioni dei giuocatori, i loro salti e le loro movenze: questo esercizio potrebbe prendersi per un ballo. Esso fu senza dubbio inventato, onde riscaldare la persona nell'inverno, / fra quelle regioni gelate, cui alcune delle loro tribù abitano. p. 87  
665 Però non è facile concepire come vi possano essi resistere nel meriggio degli eccessivi caldi di Febbraio.

L'altro giuoco più usitato e più in voga tra Patagoni è il *uignú*, detto più comunemente giuoco del *tscioëcak*. In questo giuoco ogni uomo armato d'una canna ricurva ad una delle estremità, col corpo intieramente variopinto, coi capelli rialzati  
675

643 stordirsi] scordirsi *B*

650 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406 dice que son los aucas los que lo denominan *pilma* y no los franceses.

674 *tchouëkah*, es decir, la *chueca*.

ed affrancati con un lembo di stoffa, cerca per avversario uno dei suoi congeneri, che gli metta contro una posta equivalente alla sua; un partito depone la messa da una parte e l'altro all'opposta. La lunghezza dello spazio è calcolata a seconda del numero dei giuocatori che prendon parte in copie d'associati, l'uno di contro all'altro. Una piccola palla di legno è collocata fra i due formanti il centro della linea. Incrociano questi le loro canne, posando a terra le estremità in modo che tirandole fortemente a loro fanno saltar la palla presa fra le parti ricurve. Una volta slanciata, sta a chi la riprenderà al volo sia per darle nuovo slancio colla canna di cui si servono come di racchetta, sia per voltarla e farle prendere una via opposta a quella che il partito opposto cerca di darle. Se quegli che ha interesse di spingere a destra, la volge a sinistra, è immediatamente obbligato ad azzuffarsi col primo che capita di coloro ai quali ha recato torto. 680 685

È ben raro che questo divertimento succeda senza rottura di gambe o di braccia o di gravi ferimenti alla testa, non calcolando le scudisciate che i giudici del campo dall'alto dei loro cavalli distribuiscono sugli affaticati combattenti onde rianimarli. 690

CAVALLI E BARDATURE — Or fa meno d'un secolo, i Patagoni combattevano ancora a piedi. Difatto il cavallo non è punto originario d'America: esso vi fu naturalizzato dagli Europei, da cui gl'Indiani imitarono con una superiorità meravigliosa il modo di domare questi superbi animali e di servirsene utilmente. I Patagoni del Nord sono pressoché inseparabili dalle loro / cavalature, al punto che la maggior parte dei viaggiatori non li videro che a cavallo. Le selle, di cui usano, nulla hanno di particolare. Le staffe sono di legno ed appena capaci di contenere il pollice del piede; esse sono talvolta sostituite da un nodo, che serve di punto d'appoggio ed in cui passano il pollice ed il dito vicino. Gli speroni sono sovente fatti di piccoli pezzi di legno mobili, riuniti da una coreggia. La sella delle donne consiste in due rotoli di giunchi, ricoperti di una pelle sottilissima ed adorni di svariate pitture. Quando un'Indiana vuole andare a diporto, non mette sul cavallo che un pezzo di cuoio, su cui siede. La sua staffa è delle più singolari e in essa sfoggia tutto il lusso che la sua posizione le concede. Questa staffa, chiamata *kekakenohuè*[,] è comune a tutte le Indiane delle parti Australi del Pampas: essa si compone di un forte pezzo di tessuto di lana, ornato di colori vivaci e largo da tre a sei pollici, di cui le due estremità, riunite insieme e formate dal tessuto medesimo, vengono a separarsi in seguito per formare alcune frange al di fuori nel punto della congiunzione. La staffa passa attorno al collo del cavallo e pende sul suo petto. Quando l'Indiana vuol montare, vi posa un piede, afferrando una ciocca dei crini dell'animale e spiccato un salto si trova sul suo dosso 695 700 705 710

681 Incrociano] Incrociano B

692 Sólo « a mediados del siglo XVIII los aborígenes patagónicos comenzaron a utilizar el caballo, para andar en sus jornadas, para cazar y también para el transporte de sus implementos ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 44. « Fue en 1764 —en la expedición del comodoro Byron [cf II 163]— cuando se vió por primera vez a los patagones a caballo, y fue entonces también cuando se les oyó pronunciar las primeras palabras en español ». D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 482.

su cui rimane pressochè incastrata dai due rotoli coi ginocchi molto sollevati e le gambe penzolanti sul davanti; posizione delle più incommode, che però non toglie loro di galoppare velocemente quanto gli uomini. Sovente in queste passeggiate la donna si copre col cappello da viaggio, che rassomigliasi ad un larghissimo piatto capovolto, formato di giovani rami di salici e di lana, con singolar arte intrecciati, e che ella adorna talvolta di lastre di argento o di rame. Questo singolare cappello, chiamato *jva*, quasi sempre riservato pei viaggi, è fermato al di dietro sulla testa da due piccoli fili attaccati ai capelli, e da un barbozzo che passa sotto il mento.

ARMIE E STRATEGIA MILITARE — Le armi offensive / compongonsi d'arco e di frecce. p. 89

720 L'arco[,] lungo novanta centimetri[,] non ha ornamento alcuno: esso è fabbricato di legno bianco incurvato fortemente e munito di corde fatte con tendini di animali. Le frecce, di legno e fortissime, sono guernite ad una delle loro estremità di piume bianche di uccelli di mare, corte e ruvide: l'estremità opposta è armata di un frammisto di selce o pietra focaia, con molta arte tagliata a punta con due uncini ricurvi in senso inverso. Questa punta aderisce debolmente cosicchè quando si vuole estrarre la

725 freccia dalla ferita, essa si allarga considerevolmente e la punta rimane nella carne. Quegli indigeni si servono con destrezza dell'arco. Fanno pure uso di un giavelotto molto breve e di una fionda delle più semplici, fatta di pelle, allargata verso la metà della sua lunghezza per ricevere la pietra che essi slanciano ad una grande distanza e

730 con una destrezza quasi senza esempio. Ma di tutte le loro armi, la più formidabile è quella che essi chiamano *bolos*: essa consiste in due pietre dette *locayo*, del peso circa di una libbra ciascuna, ricoperte di cuoio ed attaccate ai due capi di una corda di sette od otto piedi di lunghezza. Onde servirsene, tengono una delle pietre in mano, fanno girare l'altra al disopra della loro testa, finché abbia ricevuto una forza bastevole e la dirigono lanciando la prima. Furono veduti colpire colle due pietre ad un

735 tratto e ad una distanza molto ragguardevole, il segno non più grande d'un pollice a quindici linee di diametro. Egli se ne servono pure per la caccia. I *bolos* sono doppi e anche tripli. Il *lazos* o laccio è altr'arma che adoperano specialmente nella caccia per prendere gli animali, ma se ne servono anche in guerra e nelle scaramucce per prendere gli uomini e tirarli a se avvincolati, nel che riescono mirabilmente.

740

Le armi difensive dei Patagoni sono appropriate ai mezzi d'attacco, e contribui-

717 *joa lo llama D'ORBIGNY, o.c., p. 457.*

724 *Silex o piedra de fusil, por ser pedernal con ayuda del cual se disparaba el fusil en aquella época.*

726 *Piedra semejante a la que queda en la herida, que hace decir a Pigafetta que los patagones usan flechas envenenadas. Dichas flechas eran usadas también por los habitantes de Tierra del Fuego.*

731 *« dette locayo »: Es decir, « boleadoras, boules —en indien locayos— ». GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons...*, p. 29.*

738 *Conviene tener en cuenta que mientras « los tehuelches de la Patagonia saben montar a caballo, manejan bien el lazo [...], los onas, en cambio, sólo utilizan el arco y la flecha ». ASC 9.126. carta de mons. Fagnano a don Rua, 15.9.1891. Sobre el lazo, cf II 669-677.*

scono singolarmente a rendere questo popolo deforme. Nel giorno della bataglia, dice D'Orbigny, rimangono pressochè nudi, colla loro specie di cintura di cuoio, da cui pendono le loro armi, ma i grandi guerrieri e i capi sono coperti / d'una armatura molto originale, che essi imitarono dagli Ancas. Indossano una lunga corazza a maniche, somigliante ad una camicia e composta di sette od otto doppi di una pelle morbida perfettamente preparata, dipinta al disopra di giallo e munita di una lunga fascia rossa sulla linea mediana; il collo di questa corazza innalzasi fino al mento e copre una parte della faccia. Con questa armatura portano una specie d'elmo formato di due pelli cucite insieme, nella forma di un gran cappello ad ali larghe, adorno di lastre d'argento o di rame, attaccato al di dietro al collo della corazza e rattenuato sul davanti con una barbozza di cuoio. La corazza discende fino ai ginocchi ed è molto incomoda a cavallo. Coloro che non ne hanno o non hanno il diritto di portarla, lasciano ondeggiare i capelli sulle spalle. Malgrado di questa bellicosa apparenza, i Patagoni sono lungi dall'essere formidabili quanto gli Araucani. Essi furono il terrore dei popoli di queste contrade, ma decimati da una malattia epidemica che regnò dal 1809 al 1811, assaliti quindi dagli Araucani, che ne fecero un flagello orribile, perdettero ad una volta la loro importanza nazionale e il loro coraggio, e non sono più temuti dai loro vicini.

I Patagoni spiegano in guerra molta astuzia come tutti i selvaggi dell'America. Non corrono mai all'assalto, senza che il Capo abbia fatto prima una lunga arringa per eccitare l'ardore dei suoi soldati. Importa pure anzitutto che riconoscano la posizione del nemico, e mandano a quest'uopo esploratori a dieci o didici leghe lontano. Questa precauzione e l'uso delle sorprese costituiscono per loro tutta l'arte della guerra. I Patagoni mostrano una pazienza e una destrezza maravigliosa, quando vogliono assalire i loro nemici all'improvviso. Attaccano i loro cavalli ad alberi lontani per non lasciare alcuna traccia del loro passaggio, si trascinano sovente con piedi e con mani, e camminano talvolta a carponi per temor di essere veduti. Onde sentire il minimo rumore, applicano il loro orecchio / contro terra, e distinguono approssimativamente il numero dei guerrieri che avranno a combattere. Quando vi sono baste-

754 y 757 Araucani *corr ex* Arancani

742-759 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 421.

745 En el original dice *Aucas*.

755 Sin duda que esta descripción « guerrera » de los patagones —hecha por D'Orbigny— se refiere a los puelches, pues acabamos de ver (l. 612) que los tehuelches, « menos belicosos » que los araucanos, « huyen al rumor de la guerra y van a esconderse [...] Lo cual no quita que, en la ocasión, sean valientes y que sepan combatir y defenderse con intrepidez ». « En los tiempos que ocupan nuestra historia [...] no hubo acción bélica en Santa Cruz, con participación indígena. Los indios fueron gente de paz, como lo documentan Viedma, G. Ch. Musters, Moyano y Francisco P. Moreno, hasta nuestros días ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 52.

756-757 La enfermedad epidémica fue la viruela, D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 411. « Con la derrota de los poyas o mehanúekenk hacia 1820 en *Languiñeo* (Lugar de la Muerte), roto el dique de contención, se produce la invasión masiva de las huestes mapuches, que conquistan la pampa hasta el río Negro » [R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 54], por lo que en 1829, durante su estancia en Carmen de Patagones, D'Orbigny vivirá 'invasiones' de *aucas*. Cf II 246, 397.

volmente disposti, attendono il ritorno delle tenebre, e appena si alza la luna, piombano con furore sopra il nemico e lo sgozzano senza compassione. Queste sorprese non hanno mai luogo che nei plenilunii, perché gli assalitori non hanno a temere errori funesti, e, in caso di sconfitta, hanno due giorni e due notti di marcia non interrotta. In queste astuzie guerriere si riconoscono le abitudini ed il meraviglioso istinto degli Americani dell'emisfero boreale, ma questi spingono la destrezza a l'abilità ad un grado assai ragguardevole.

LA DONNA — Molteplici sono le occupazioni delle donne tra i Patagoni e la loro condizione è durissima. Elle sono che tutto fanno, ad eccezione della caccia e della guerra. Non si risparmia loro lavoro alcuno, neppur nell'epoca di loro gravidanza; e quelle donne si vedono incessantemente occupate, mentre l'uomo riposa tutto il tempo ch'esso non impiega alla caccia ed alla sorveglianza del bestiame. Quando sloggiano è sempre la donna che s'incarica di fare o disfare le tende e che porta le armi del marito.

La Provvidenza però, sostegno dei miseri, accorda a quelle povere donne un'incredibile facilità di partorire senz'alcun aiuto. Appena dato alla luce il bambino, si bagnano con esso nell'acqua fredda, riprendono immediatamente le loro occupazioni giornaliere senza menomamente soffrirne sul fisico.

Le Indiane seguono sovente i mariti alla guerra, dandosi cura di prestamente riunire, aiutate dai figli, il loro gregge mentre i mariti sono alle prese coi soldati o cogli affittaiuoli.

Le Patagone non vanno mai nude, come in molti luoghi, a malgrado del freddo intenso, fanno gli uomini, nemanco prima dell'età nubile e sono di una castità ragguardevole.

La poligamia non è in uso fra loro come fra gli Araucani. Il marito non abban-

777 No ha de extrañar, pues, que —según la concepción guerrera atribuida a los patagones-tehuelches—, al reeditarlo en BS 8 (1884) n. 7, luglio, p. 101, concluya enfáticamente: « Voglia il Cielo fare sì che l'ardore guerriero, che anima quelle tribù selvagge, si cangi presto nello spirito di santa emulazione per le arti della pace, mediante quella fede e carità cristiana, che affratella tutti i popoli e li stringe insieme come membri de una stessa famiglia. I Missionari Salesiani sembrano aver ricevuto da Dio il glorioso compito di far risplendere la face di questa fede e di far sentire l'ardore di questa carità, e il risultato finora ottenuto fa aprire il cuore a speranze ognora più felici ».

795 Los autores consultados por don Bosco —D'Orbigny, Lacroix, Dally, Guinnard (*o.c.*, pp. 250-251)— están de acuerdo en que, tanto los pampas como los araucanos, admitían la poligamia. Respecto a los patagones hay discrepancia: D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 415, sin más, asegura que « no aceptan la poligamia », mientras que Lacroix (*o.c.*, p. 28) y Dally (*o.c.*, p. 168) confiesan que « la poligamia è frequente [solo] presso i Patagoni del Sud ». Juicio confirmado por los misioneros salesianos: « Los onas de la Tierra del Fuego [...] viven sólo con sus familias y observan la honestidad natural, mientras que los tehuelches son polígamos » (ASC 9.126, carta de mons. Fagnano a don Rua, 15.11.1891). J.H. LENZI, *o.c.*, p. 49, puntualiza: « Los patagones, por lo común, eran monógamos: los caciques solían tener más de una mujer; ciertos hombres, que disponían de riquezas suficientes, poseían más de una también, pero eran excepción ».

p. 92 dona mai la legittima sua moglie; un uomo non può nemmeno lasciare una concubina se non / quando non abbia prole. Se fa alcune prigioniere in guerra, elle divengono le ancelle, non le rivali[,] della moglie.

Le donne godono una perfetta libertà prima del matrimonio. L'infedeltà coniugale è punita severamente. Allorchè una donna per seguire il suo drudo ed andare a vivere con lui, abbandona il tetto coniugale, lo sposo, se è di un grado elevato, o se ha amici più potenti del suo rapitore si fa restituire la moglie. Al contrario, se questa appartiene ad una classe superiore, il marito debbe vedersi pazientemente togliere la moglie senza lagnarsene. Il più delle volte le parti vengono a trattato e transigono per mezzo d'un indennità a profitto dello sposo oltraggiato.

DIVORZIO — Se gli sposi dopo più o meno lunga coabitazione, non possono simpatizzare, possono separarsi di comune accordo senza che i parenti si oppongano alla restituzione dei doni avuti dallo sposo, e questi pure non esita a lasciargliene qualcuno in compenso, ma ciò avviene di raro, poichè gli sposi quasi sempre si conengono.

Nei casi eccezionali in cui la separazione è reclamata dalla moglie per violenza o cattivi trattamenti del marito, i parenti della ricorrente si armano di comune accordo onde riprenderla a viva forza, causa questa d'implacabile odio tra le due parti, poichè in tal caso il marito, non solo perde la moglie, ma anche i due terzi degli oggetti da lui donati per ottenerla.

Se però le cause dei mali trattamenti sono basate sull'infedeltà, egli ha diritto di conservare la sua autorità; può mettere a morte lei ed il complice, senza che gli venga fatta la menoma opposizione; preferisce però quasi sempre conservare la sposa e mettere a prezzo la vita del delinquente, che, se ne ha i mezzi, ha diritto di riscattarla. Sovente poi accade, ed io ne fui testimonia, dice il Sig. Guinnard, che l'accusa era fatta senza motivo alcuno per solo calcolo e cupidigia, ed allora l'accusato ben di rado si può salvare. /

p. 93 PUBERTÀ NELLE FANCIULLE — «Dacchè una fanciulla, dice il dotto viaggiatore D'Orbigny, s'accorge dei primi indizi della pubertà, ne previene la madre o la parente più prossima. Questa ne avverte il capo della famiglia, il quale sceglie immediatamente la cavalla più grassa onde regalarne i suoi amici. La fanciulla vien collocata in fondo ad un *toldo* (tenda) detto *puetenuca*, separato dagli altri ed adornato a questo uopo: quivi sur una specie d'altare riceve le visite successive di tutti gli Indiani e In-

817 También entre los tehuelches « existe la pena de muerte contra la mujer sorprendida en adulterio ». ASC 9.126, carta de don Milanesio a don Rua, 14.11.1895.

823-845 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 452. Con diversidad de rito, todos estos pueblos —pampas, araucanos, patagones— celebraban la entrada de la niña a la pubertad con « una fiesta, en su honor, que se desarrollaba en torno a la 'casa bonita', en la que se hallaba aquélla, con grandes fuegos, que tornaban fantasmagóricas las danzas. Desde ese día la joven patagón podía contraer matrimonio ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 49; Violeta DIEZ..., *o.c.*, pp. 43, 56.

diane della *toldería*, che vengono a felicitarla d'esser donna ed a ricevere da lei un  
 830 pezzo della giumenta, proporzionato al loro grado o alla loro parentela. Quando  
 tutti i visitatori fecero il loro dovere, e nessuno della tribù ignora che la fanciulla è  
 inubile, viene fatta sedere sur una specie di paniere di lana, che sua madre prende  
 dalla parte davanti, e la parente più vicina da quella di dietro, e in questo modo sol-  
 levata, vien fatta passeggiare, mentre che una vecchia donna, che fa le veci di indovi-  
 835 na o di sacerdotessa, cammina in capo cantando, onde scongiurare lo spirito mali-  
 gno. Il corteggio s'avvia lentamente verso un lago vicino, senza che alcuno lo segua.  
 La Sacerdotessa entra per la prima nell'acqua, ne prende nella mano e la getta in  
 aria parlando lungamente, onde pregare senza dubbio il Dio del male, di proteggere  
 la giovane Indiana nella sua nuova situazione. Le altre donne entrano anche esse  
 840 nell'acqua, e finito lo scongiuro, vi immergono la fanciulla a tre diverse riprese,  
 l'asciugano, stendono sulla riva alcuni panni, ve la coricano e la coprono di ciò che  
 hanno di meglio. Quindi più tardi, allorchè la sacerdotessa ha finite e recommiate le  
 sue preghiere, la neofita ritorna alla *toldería*, dove ella acquista considerazione.  
 Quest'uso è generale fra i popoli dell'America meridionale, solamente di paese in  
 845 paese variano le ceremonie.

I FUEGUANI — Si chiamano *Fueguani* gli abitatori della Terra del Fuoco posta a  
 mezzodì della Patagonia, al di là dello stretto di Magellano. I Fueguani sono tenuti  
 pei più miserabili / uomini che esistono sulla terra. Sono più piccoli, più deformati, p. 94  
 850 più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dolcezza nella fisionomia. Una mistura  
 di carbone pesto, d'ocra rossa e d'olio di foca di cui ungono talvolta il loro corpo  
 per ripararsi dal freddo, esala un odore talmente insopportabile che si può appena  
 avvicinarli.

Il loro vestito consiste in pelli di guanachi o di foche; tutti si dipingono la faccia  
 e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli e si  
 855 adornano il collo di collane fatte di denti di pesci. Gl'indigeni della Terra del Fuoco  
 abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'alberi. Coloro  
 che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido e vivevano in un  
 stato d'abbrutimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permet-  
 teva la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza  
 860 grande, ma che non sono neppure ben lavorate come quelle dei Samoiedi. Gli abi-  
 tanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori, crudeli. Tutti vanno armati

848 Dally, tras « terra », incluye: « Hanno la testa grossa, le gote prominenti, il naso stiac-  
 ciato ».

857 Jacob Weddel, marino inglés de la primera mitad del siglo XIX, encargado en 1822 por  
 una casa de Edimburgo de recoger pieles de focas (vacas marinas) en los mares australes, des-  
 cubrió las Orcadas Meridionales, franqueando el círculo polar antártico y avanzando hacia el  
 Polo a través de un mar, libre de hielos, que llamó 'mar de Jorge IV' (1823), y que hoy es el  
 mar de Weddel.

860 Los Samoyedos: pueblo del norte de Rusia.

861 Tal descripción de los fueguinos se la ha ofrecido A. BALBI, *Compendio di Geografia...*,  
 vol. II, p. 456.

d'arco, di fionda e d'una specie di lancia munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo, né alcuna specie di credenza religiosa.

Si dividono i Fueguani in varie tribù: i *Yacana-Kumy*, che abitano il Nord-Est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco. I *Tekinica*, piccoli, mal fatti e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo. Gli *Alikoulip* che sono meno ributtanti, i *Pecherais*[.] poveri e malvagi. Finalmente quei del Porto Merie, la cui fisionomia non ha espressione. 865

I Fueguani in generale sono antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò il sentimento della famiglia è sviluppato tra loro ad un alto grado e accolgono bene il viaggiatore che li visita. / 870

869 le *add sl*

863 Carecían, en efecto, de caciques, de dioses y de religión organizada. Cf R.N. PROSSER, *o.c.*, p. 27.

864-868 Cf *Introducción*, p. 278. También ver III 45-53. Los *Yacana-Kunny* eran *Onas shelknam*; los *Tekinica* debían ser los *Yahgan*; los *Alikhoulip*, uno de los varios nombres de los *Alakaufes*. Los *Pecheray*, según Fitz Roy, « serían una ramificación de los indígenas que viven en los canales occidentales de la Patagonia [...] en el temido golfo de Penas » (S. KUZMANICH, *o.c.*, p. 89). Y que para ROCHAS, *o.c.*, p. 235, « C'ès une race d'hommes fort inférieure aux Patagons, peut-être expulsée par eux, dans les temps antiques, du continent américain et réfugiée aujourd'hui dans ces arides régions que les premiers dédaignaient d'habiter... ». CANTÙ, *o.c.*, p. 377 dice de ellos: « I Pesceresi vivendi di sole conchiglie e d'altri moluschi, e perciò disposti in famiglie dove possono trovarne ». Cf III 45-53.

867 Debe referirse al estrecho de Le Maire.

869 Cf *Introducción*, nota 94. El original de DALLY, *o.c.*, p. 160 advierte: « Pretendesi che i Fueguiani... » ect. (*Apéndice* 3, p. 442); LACROIX, *o.c.*, p. 57 sospecha: « Les officiers du *Beagle* [cf I 420] avaient quelche raison de soupçonner des Fuéfiens de cannibalisme ». V. de ROCHAS, *o.c.*, p. 236 niega rotundamente: « J'ai vu beaucoup de sauvages et même d'anthropophages, j'en ai vu dont le territoire n'avait jamais encore été foulé par des étrangers [...] eh bien! nulle part je n'ai vu d'hommes aussi misérables, aussi ignorants, aussi grossiers que les *Pècherais* qui pourtant, soit dit en passant, se contentent de la chair des animaux et respectent celle de leur prochain ». Al reeditarlo en BS (febrero 1883), ya mejor informados, no citan el canibalismo, ofreciendo una descripción muy real de los *fueguinos*, cf *Apéndice* 2, pp 434-435.